N. 993

1° gennaio 2020

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, il 27 dicembre in casa generalizia, ci ha presentato la Strenna 2020. Lo ringraziamo per la proposta fortemente innovativa, anche se storicamente conosciuta nella sua formulazione:

Buoni Cristiani e Onesti Cittadini

È un tema che coinvolge la Famiglia salesiana e in essa noi: Figlie di Maria Ausiliatrice, comunità educanti, laici adulti e giovani.

Mi faccio voce di tutte voi per esprimere profonda gratitudine al Rettor Maggiore che con cuore salesiano e saggezza evangelica ci ha fatto questo dono prezioso che ci accompagnerà in modo efficace nell'anno pastorale in corso e non solo.

La lettura e l'approfondimento della Strenna hanno suscitato in me, e penso sarà così anche per ciascuna di voi, una cascata di riflessioni nella consapevolezza dell'importanza di ri-donare forza carismatica alla nostra vita personale e comunitaria attraverso una conversione pastorale decisa, aperta a orizzonti di speranza, vissuta con gioia, capace di irradiare luce là dove le tenebre tentano di oscurare la bellezza della vita.

Riassumere nella concretezza del quotidiano la missione di *formarci e formare* “buoni cristiani e onesti cittadini” secondo il sogno di Dio e di don Bosco richiede di consolidare la nostra identità di apostoli e di evangelizzatori nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*, restituendo ai giovani il compito che spetta loro: essere protagonisti attivi di una umanità nuova.

Nella premessa al commento della Strenna il Rettor Maggiore così si esprime: «Credo sinceramente che abbiamo bisogno, nella nostra Famiglia salesiana, in ciascuno dei nostri gruppi, nelle diverse nazioni in cui ci troviamo, e con le opere più svariate, di rivolgere lo sguardo su questi aspetti che hanno a che vedere con la formazione del cristiano e del cittadino».

Opportunamente poi si interroga se il binomio educativo di don Bosco, che lo orientava nell'Italia dell'Ottocento, sia da ritenersi ancora valido in un mondo salesiano che opera in Paesi con diverse religioni o con una maggioranza non-cristiana, o in società post-cristiane, o addirittura in nazioni ufficialmente laiche o antireligiose. A questo interrogativo la Strenna risponde in modo chiaro e convincente, evocando la necessità di «mantenere l'equilibrio in un atteggiamento di apertura e di inclusione nel processo educativo “per e con” i giovani e i laici noncristiani, partendo dal primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo attraverso il Sistema preventivo che crea relazioni, un clima di famiglia dove si educa e dove la fede viene trasmessa per osmosi».

Ho voluto citare testualmente questa riflessione perché la ritengo un'importante indicazione anche per tutte noi che operiamo in situazioni diversificate e che spesso fanno sorgere incertezze e dubbi nella nostra specifica missione tra le giovani e i giovani più poveri.

La Strenna ci offre una linea di profonda spiritualità salesiana radicata nella fedeltà alla memoria storica e aperta alle sfide attuali proiettate verso un futuro di speranza. È una missione entusiasmante e, nello stesso tempo, impegnativa. Ma questo non ci scoraggia perché la grazia di Dio, la presenza di Maria Ausiliatrice e l'intercessione dei nostri Fondatori guidano i nostri passi, come ai tempi delle origini, in un contesto sociale, politico ed ecclesiale non certo più facile di quello attuale.

Vi ringrazio per l'accoglienza che darete alla Strenna che ci viene offerta con fiducia dal X successore di don Bosco, animatore e centro di unità della Famiglia salesiana (cfr. C 3). Vi invito a trovare tempi e modalità opportune per una condivisione, anche nelle comunità educanti, che si traduca in azioni concrete animate da un unico movimento interiore: l'amore per Dio e l'amore per i giovani, specialmente quelli soggetti a varie forme di povertà e di disagio, che siamo chiamate a educare con lo stesso cuore di don Bosco e di madre Mazzarello. Maria Domenica ha saputo tradurre, in modo saggio e con sensibilità femminile, lo stesso percorso che oggi risuona in tonalità sempre inedite: «A te le affido».

I "punti-chiave" della Strenna ci guidano progressivamente in questa condivisione facendo luce sulla *politica del Padre nostro* come l'ha intesa e realizzata don Bosco con spiccata intuizione educativa. Successivamente vengono presentati gli aspetti fondamentali che danno un volto al "buon cristiano e all'onesto cittadino", declinando l'espressione in scelte concrete e attuali. Infine, la Strenna apre una pagina bellissima quasi facendoci ascoltare don Bosco stesso che parla di politica.

Sono molte le riflessioni che vorrei parteciparvi. Mi soffermo su alcune di cui sono fortemente convinta e che sono certa accoglierete con cuore disponibile. Tutte siamo chiamate per vocazione a essere "buone cristiane" e "oneste cittadine" nello stile della spiritualità salesiana, pronte a testimoniare in qualunque ambiente ci troviamo una *fede vissuta insieme* che ha ripercussioni comunitarie e sociali. «È sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile» (*Christus vivit* 164).

Come per don Bosco, anche per noi oggi essere "buoni cristiani" e "onesti cittadini" significa vivere nella fede, come precisa il Rettor Maggiore. La fede è il dono più prezioso che possiamo scambiarci in qualsiasi stato di vita, di età, di vocazione e anche di religione. Vive-

re l'armonia tra fede e vita è il cuore del carisma di don Bosco che ha dato volto all'ambiente dove numerosi giovani a Valdocco hanno sperimentato la gioia di camminare verso la mèta della santità. E questo è possibile anche nei nostri ambienti oggi, purché ci crediamo!

Mi colpisce come don Ángel sottolinei l'importanza di ritornare al "primo amore" che dà vita nuova, rende luminosa e credibile la testimonianza. Il "primo amore" decentra da noi stessi per diventare dono per gli altri «per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci a uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene» (*Christus vivit* 164).

Penso sia una condizione essenziale per educare le/i giovani a una cittadinanza attiva animata dai valori del Vangelo, disponibili a fare della propria vita un dono e un servizio agli altri, a rifiutare ogni forma di corruzione, a coltivare la solidarietà verso i poveri e in particolare i migranti, a difendere la bellezza del creato e della "casa comune" come patrimonio dell'umanità, a promuovere e difendere i diritti della persona umana.

Care sorelle, ho riscontrato con gioia nella proposta della Strenna una chiara sintonia con il cammino che come Istituto stiamo facendo in preparazione al CG XXIV. Siamo tutte impegnate, infatti, ad accogliere il suggerimento di Maria: «Fate tutto quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). Per essere «Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità», nella luce dello Spirito Santo, siamo chiamate ad «avere uno sguardo educativo sulla realtà, a intuire i bisogni dei giovani di oggi e a considerarli interlocutori insieme ai laici, nella missione, valorizzando le loro potenzialità» per «risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto» (circolare 985).

È un percorso che ci rende attente alle giare vuote di tanti giovani che hanno bisogno di essere riempite con il vino nuovo dell'amore, della fiducia, della certezza che in tutte/i c'è un piccolo germe che può far sbocciare in modo meraviglioso il "buon cristiano e l'onesto cittadino" là dove meno ce l'aspettiamo. Tutti, soprattutto i poveri, possono dare un contributo innovativo all'edificazione di un mondo più aperto alla fratellanza e alla pace.

Continuiamo, dunque, con responsabilità e gioia, il nostro cammino affidandoci a Maria, Immacolata Ausiliatrice. Lei interceda presso Dio, come invoca il Rettor Maggiore a conclusione della Strenna, perché il Padre ci conceda il suo Spirito per continuare a realizzare la *politica del Padre Nostro* per i giovani di oggi, in una società che ci interpella, davanti alle disuguaglianze, alla corruzione, a varie forme di violenza, a non restare zitti o passivi, in un mondo sempre più bisognoso di Dio.

Termino rinnovando il grazie a don Ángel per il dono della Strenna e a nome di tutto l'Istituto gli assicuro la nostra preghiera allo Spirito Santo per il Capitolo generale XXVIII, ormai vicino che vede impegnati i confratelli a riflettere sul tema: *Quali Salesiani per i giovani oggi?*

A voi, care sorelle, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, alle vostre famiglie auguro con tutto il cuore un felice anno 2020 fecondo di tanto bene anche a livello vocazionale per tutte le Ispettorie. La benedizione del Signore e di Maria Ausiliatrice vi renda sempre più *comunità generative di vita*, coraggiose nel tenere accesi i sogni dei giovani; *comunità* che riconoscono in tutti indistintamente la capacità di essere protagonisti attivi e responsabili: "buoni cristiani e onesti cittadini" per una società più umana e solidale con i poveri.

Dio vi benedica!

N. 994 - Circolare corale

24 febbraio 2020

UN TEMPO RICCO DI VITALITÀ CARISMATICA

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo con gioia prima di concludere la sessione del *plenum* invernale del Consiglio generale.

In questi mesi, come sempre, abbiamo vissuto una profonda comunione con tutte voi e insieme ci siamo sentite accompagnate dallo sguardo materno di Maria. La sua presenza a Cana e le sue parole risuonano nel nostro cuore e ci aiutano a fare quello che Gesù ci dice.

Verso il Capitolo generale XXIV

La preparazione del Capitolo generale XXIV ha impegnato, in questo *plenum*, la maggior parte della nostra riflessione nell'ascolto della realtà dell'Istituto, nella preghiera e nel discernimento comunitario.

Siamo riconoscenti al Signore per i segni della sua presenza nell'Istituto nella sua realtà mondiale, ispettoriale, locale e in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, nelle giovani e nei giovani, nei laici e laiche che condividono la nostra missione.

Ringraziamo tutte per l'accoglienza del tema del Capitolo generale XXIV e per il cammino realizzato, in ogni Ispettoria, nella preparazione dei Capitoli ispettoriali e nella loro attuazione. I contenuti che ci sono pervenuti sono un segno della vitalità del carisma in ogni parte del mondo in cui siamo presenti.

L'approfondimento della *Lettera di convocazione* (cfr. circolare 985), l'ascolto della realtà nella disponibilità allo Spirito Santo, il discernimento per affrontare le sfide della contemporaneità secondo il carisma, hanno offerto un valido contributo alla preparazione dello *Strumento di lavoro*, elaborato dalla Commissione pre-capitolare costituita da FMA provenienti da contesti diversi.

Il documento, rivisto e approvato dal Consiglio generale, verrà inviato alle Capitolari.

Vi ringraziamo per aver collaborato nella diffusione del sondaggio online e siamo grate a tutti i giovani e laici dei vari Continenti che vi hanno partecipato, rispondendo alle domande predisposte per loro. Il risultato è stato prezioso per la stesura dello *Strumento di lavoro*.

Sulle orme della storia

Continuiamo a preparare, con gratitudine e con gioia, la celebrazione del 150° della fondazione dell'Istituto, che suscita entusiasmo nelle varie parti del mondo.

Il 5 agosto 2019 la madre, da Mornese, ha dato l'avvio al triennio di preparazione, evidenziando l'importanza di viverlo come un tempo di lode, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale.

Desideriamo che sia così per le comunità educanti e per la Famiglia salesiana. Insieme possiamo celebrare la gioia di vivere questo avvenimento speciale della nostra storia come Famiglia di don Bosco e di madre Mazzarello.

Ci lasciamo ispirare da Maria Domenica che, con le prime comunità, ha tratteggiato il volto femminile del carisma educativo di don Bosco, vivendolo a Mornese e a Nizza Monferrato in modo creativo e audace.

Vi invitiamo per la prossima festa del 13 maggio a coinvolgere le comunità educanti, in particolare le giovani e i giovani, nel riscoprire e celebrare Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa (cfr. circolare 989).

In vista del Congresso Internazionale sull'educazione, che sarà celebrato nel 2022 in occasione del 150° dell'Istituto, è in corso nei vari Paesi la preparazione, coordinata dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*. Si tratta di realizzare, a livello nazionale, una ricerca per identificare come gli scenari attuali del proprio Paese si ripercuotono sulla realtà giovanile e come essi interpellano l'educazione salesiana.

Conoscete già il Logo che ci accompagna nel tempo di preparazione alle celebrazioni del Giubileo dell'Istituto: *Maria cammina in questa casa*. Le proposte inviate da 27 Ispettorie delle FMA sono state 54.

Ringraziamo tutti/e i/le partecipanti per l'impegno e la creatività artistica manifestati.

Il Logo scelto è stato ideato da una giovane: María Fernanda Bastida Zapata, exallieva e membro dell'équipe di Pastorale giovanile dell'Ispettorica "Maria Ausiliatrice" di Medellín (Colombia).

Ringraziamo María Fernanda per il suo contributo che esprime gli elementi portanti del carisma e richiama la comunione della nostra grande Famiglia unita attorno a Maria, ispiratrice e madre.

Esprimiamo anche la soddisfazione per l'inaugurazione del nuovo sito dell'Istituto quale spazio di partecipazione, comunicazione e formazione. È una finestra aperta sul mondo per una condivisione della vita e della missione salesiana e per la visibilità del carisma.

Nel cuore della Chiesa

Nell'orizzonte mondiale, attraversato da crisi inedite e preoccupazioni per il futuro, anche in luoghi dove si trovano le FMA, e dove è difficile mantenere la speranza, la vita religiosa si colloca come una piccola luce che illumina. Lo sguardo delle consacrate e dei consacrati, come ci ha ricordato il Papa nella celebrazione della Giornata mondiale del 2 febbraio u.s., non può che essere uno sguardo di luce e di speranza. Il segreto è non allontanarsi dal Signore: «Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno».

In comunione con papa Francesco accogliamo la chiamata a continuare a inserirci nel cammino della Chiesa anche attraverso l'approfondimento dei documenti ecclesiali emanati in questo tempo, soprattutto il documento *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* nella ricorrenza del primo anniversario, e l'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*.

Siamo invitate anche ad accompagnare con l'interesse e la preghiera i prossimi avvenimenti: *The Economy of Francesco. I giovani, un patto, il futuro*, che si svolgerà ad Assisi dal 26 al 28 marzo prossimo, e *Ricostruire il Patto educativo globale*, che avrà luogo il 14 maggio 2020 in Vaticano. Ambedue gli eventi ci interpellano, come comunità educanti, a individuare possibili risposte alle domande formative emergenti.

In preghiera per i confratelli Salesiani

Desideriamo essere vicine, con la nostra preghiera, ai confratelli Salesiani in questo tempo di grazia in cui si svolge il Capitolo generale XXVIII, che si tiene a Valdocco dal 16 febbraio al 4 aprile 2020 sul tema: *Quali Salesiani per i giovani di oggi?*

Seguiamo con fraterno interesse il loro cammino capitolare ed esprimiamo viva gratitudine al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime e al suo Consiglio per il servizio di animazione e governo, per la collaborazione nella comune missione educativa e per la vicinanza fraterna durante questo sessennio.

Maria continui a essere per loro e per noi madre e maestra.

Prima di concludere, ringraziamo ciascuna di voi per la preghiera e per tanti messaggi di vicinanza che abbiamo ricevuto. Tali gesti di fraternità ci hanno sostenuto e accompagnato in questo impegnativo ed arricchente periodo. Essi esprimono il forte senso di appartenenza e la presenza collaborativa di ciascuna: una benedizione per tutto l'Istituto.

Vi chiediamo di continuare a pregare per il Capitolo generale XXIV e di prepararlo, insieme a tutte le partecipanti, in atteggiamento di apertura e docilità allo Spirito Santo, è lui che ci guida!

Perché il prossimo Capitolo sia davvero per tutte le FMA e le comunità educanti un evento di Spirito Santo nella ricerca della volontà di Dio e per una nuova vitalità del carisma, impegniamoci in questi mesi di preparazione a vivere la carità autentica, spogliandoci di ciò che impedisce relazioni fraterne e serene e chiedendo al Signore il dono di un cuore libero e puro.

Maria Ausiliatrice vi sostenga, vi accompagni e vi sorrida sempre. Vi salutiamo con le parole di madre Mazzarello: «Vi lascio nel cuore di Gesù e lo prego che vi benedica, vi faccia tutte sue e vi tenga sempre unite e allegre» (L 17,5).

Con affetto e gratitudine.

N. 995

24 marzo 2020

LA GIOIA DI ESSERE E DI ESPRIMERE GRATITUDINE

Carissime sorelle,

sono contenta di raggiungervi in questo tempo speciale in cui stiamo vivendo un rallentamento delle attività e siamo circondate da un silenzio insolito. La pandemia da coronavirus sta toccando tutto il mondo e sono molto colpita da questo suo allagarsi, come le onde dell'oceano, da una estremità del mondo all'altra. La nostra famiglia è grande e sta vivendo una solidarietà universale perché, progressivamente, siamo tutte coinvolte. Viviamo in mezzo a molti giovani, laici, un popolo immenso che aspetta da noi una luce di speranza, un sostegno nella fede, un incoraggiamento per credere nel futuro, un'offerta di preghiera e di condivisione del senso della vita.

Nella preparazione del Capitolo generale XXIV, accompagnate da Maria, vogliamo essere generatrici di vita nel cuore della contemporaneità, facendo quello che Gesù ci dirà.

All'inizio del nostro cammino non pensavamo di trovarci in questa situazione mondiale dove la lotta tra la morte e la vita è diventata, talvolta, drammatica per la difficoltà a vincere un virus sconosciuto e potente. Allo stesso tempo stiamo sperimentando una grande solidarietà e donazione della vita di molti medici e personale sanitario, di volontari e volontarie che si prodigano per aiutare in diversi modi le persone in difficoltà. La preghiera diventa un segno importante e papa Francesco ci dà l'esempio, accompagnando la Chiesa e il mon-

do nelle modalità che sono compatibili con la situazione. Lo sentiamo sempre vicino e quando l'ho incontrato il 14 marzo u.s., egli mi ha dato la sua benedizione per tutto l'Istituto.

In questa realtà stiamo preparando la festa della Riconoscenza che quest'anno sarà speciale a motivo delle circostanze attuali. L'importante non sta nelle modalità di attuazione, ma nel cuore pieno di gratitudine.

Con gioia voglio ringraziarvi del vostro corale coinvolgimento in preparazione a questo evento. Esso ha quest'anno un significato particolare, perché raccoglie l'esperienza vissuta insieme in questi dodici anni caratterizzati dallo spirito di famiglia, dalla crescita nella comunione e nell'ardore missionario. Posso affermare che il Signore è stato presente, e lo è tuttora, nel nostro "essere comunità in cammino", aperte alle sfide sempre nuove della realtà ecclesiale, sociale e specialmente giovanile; sfide che interpellano le singole comunità con le loro speranze e fatiche quotidiane.

Nel mio cuore sento vibrare tanta gratitudine a Dio e a tutte voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani per l'amore verso il carisma che i nostri Fondatori ci hanno consegnato. Non ringrazieremo mai abbastanza per essere destinatarie di questa "perla" preziosa e, nello stesso tempo, responsabili di custodire, sviluppare tale dono e diffonderlo in tutta la sua bellezza e creatività.

Quest'anno celebriamo la festa della Riconoscenza mondiale a Roma nell'Ispettorato Romano "San Giovanni Bosco" il 26 aprile. Vedrà coinvolte anche le sorelle della Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" e le sorelle di casa generalizia. Ringrazio in particolare l'Ispettrice, suor Angela Maria Maccioni, e le sue collaboratrici, per l'organizzazione e per la scelta del tema: *La tua vita è un albero che porta frutto. Grazie, madre!* È un'espressione rivolta a me, ma che interpreto rivolta anche a tutte voi. Se c'è una madre ci sono le figlie che spargono abbondantemente semi di vita e che, *insieme*, godono dei frutti di un "albero rigoglioso", come è ben rappresentato dal logo della festa.

Esprimo il mio grazie anche a suor Chiara Cazzuola, Vicaria generale, per la lettera inviata a tutte le Ispettorie con indicazioni puntuali e utili per vivere questa festa di famiglia con gioia, speranza e gratitudine.

Sarà bello incontrarci, nelle modalità che ci saranno concesse, forse solo virtualmente, a Roma, centro della cattolicità e sede della “casa della madre”, che ha le “porte del cuore” sempre spalancate ad accogliervi e ascoltarvi, a condividere sogni e preoccupazioni, a tenere lo sguardo rivolto verso orizzonti di futuro.

La nostra vocazione: essere gratitudine

La gratitudine tocca l'identità del nostro Istituto, fa parte del nostro DNA ed è molto bello avere l'opportunità di riscoprirla nel cammino in preparazione al 150° di fondazione della nostra Famiglia religiosa che, nella prima tappa, ha come tema: *Rendere grazie*: «Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie» (L 37,10) (cfr. circolare 989).

Coltivare ed esprimere riconoscenza, valore molto raro nella cultura attuale, penso sia il segreto della nostra felicità, la luce che rischiara di fiducia le nostre comunità a volte appesantite da fatiche personali e pastorali, da dubbi e difficoltà di vario genere, ma sicure di essere avvolte sempre nell'amore di Dio.

Saper dire un *grazie sincero* manifesta la qualità relazionale del nostro *essere* che riconosce quanto è grande l'amore che ci fa vivere ogni giorno. La grazia di Dio penetra e trasforma la nostra vita e quella di ogni creatura dando un significato nuovo alle relazioni, anch'esse dono meraviglioso del Signore.

Nel nostro cuore abita la gioia di saperci “Monumento vivo di gratitudine a Maria Ausiliatrice” voluto da don Bosco come «perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona madre» (MB X, 600). Il nostro Fondatore l'ha costruito con “pietre vive” che hanno un nome preciso: il nome di ciascuna di noi. Egli l'ha voluto dinamico, creativo, in continua espansione, pervaso di una tensione interiore di crescita, capace di incidere nella società e nella Chiesa, facendo “un gran bene” alle giovani e ai giovani.

Può capitare che questo Monumento, lungo gli anni, si sia coperto di polvere o che richieda dei restauri. Se fosse necessario rispolve-

arlo o rinnovarlo nella sua bellezza, Maria è pronta a darci una mano per dargli nuovo splendore. Come nessun'altra creatura, porta in sé la bellezza che risplende sul volto del suo Figlio Gesù. Cantando il *Magnificat*, ha intonato un meraviglioso inno di grazie a Dio che continua, di generazione in generazione, fino a oggi, nella Chiesa, in ciascuna di noi e nelle nostre comunità.

Maria ci fa capire che niente ci è dovuto e che tutto è dono del Padre. Ci insegna a far danzare l'anima, a cantare l'inno dei poveri del Signore, gli *anawim*, quelli che sanno esultare per le meraviglie di Dio.

Come lei, anche noi siamo chiamate a vivere con umiltà la gioia del *Magnificat*, prolungando la sua presenza nella storia. Siamo, infatti, chiamate ed essere come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani, con uno sguardo privilegiato verso quelli soggetti a varie forme di povertà e che attendono speranza e fiducia nella vita (cfr. C 4; 65).

La circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV* richiama, tra l'altro, l'importanza di essere oggi comunità generative di vita, sentendo la responsabilità di fare delle nostre comunità le "case dell'amore di Dio", dove le giovani si sentono accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continua il *Magnificat* di Maria (cfr. C 62). Chi meglio di Maria può indicarci la strada per essere generative di vita nel cuore della contemporaneità? Chi più di lei può insegnarci a essere coraggiose, intraprendenti, audaci nell'andare sempre "oltre", verso le periferie con ardore missionario, con la gioia dello stupore per tutto quello che la mano di Dio compie ancora oggi? Egli riempie di germogli nuovi, di fiori e di frutti l'albero della vita, sa versare "vino buono" nelle giare di pietra, porta luce nel quotidiano della storia umana, a volte, travagliata e senza speranza.

In preparazione alla festa della Riconoscenza potremo impegnarci a scoprire nella nostra vita, e in quella delle persone che ci stanno accanto, alcuni aspetti del *Magnificat* che possono dare nuovo splendore al nostro essere *Monumento vivo di gratitudine*. Può diventare un dono reciproco che ci scambiamo in questa circostanza così significativa.

Lasciamoci guidare dalla voce interiore dello Spirito Santo che sa bene quale luce donarci per essere anche noi donne del *Magnificat*, "pietre vive" del Monumento che don Bosco ha voluto innalzare a Maria Ausiliatrice.

Semplicemente: grazie!

In questo periodo ricevo numerose espressioni di gratitudine, segno evidente del nostro sentirci “famiglia”. Ora, però, sono io che sento il bisogno di dire a tutte voi *semplicemente: grazie!* Riservo questo spazio come una “lettera aperta” indirizzata a ciascuna, dove vorrei scrivere, con caratteri d’oro, la mia gratitudine.

Quante esperienze e quanti incontri avuti con voi, direttamente o in altre modalità, tutti vissuti con la gioia di condividere la stessa vocazione dono gratuito di Dio! Incontri animati dalla medesima passione per il *Da mihi animas cetera tolle*, in attenzione agli eventi dell’Istituto e agli appelli della Chiesa universale, così ricchi in questi ultimi tempi. Incontri aperti a cogliere le sfide del mondo giovanile, affrontate in piena sinergia come Famiglia salesiana con laiche e laici, con le famiglie e con i giovani nostri “primi educatori”, secondo il pensiero di don Bosco.

Ringrazio di cuore tutte voi, sorelle, che avete vissuto e state vivendo un servizio di animazione e di governo nel Consiglio generale, nelle comunità ispettoriali e locali, nelle comunità educanti, mettendo la vostra fiducia nel Signore e in Maria Ausiliatrice. State accompagnando lo sviluppo e l’inculturazione del carisma in ogni contesto dove siamo chiamate a testimoniare la gioia della nostra vocazione, donando la vita per la salvezza delle giovani e dei giovani. Il cammino di formazione e di crescita nella corresponsabilità dei laici è un orizzonte aperto sul futuro. Il mio grazie vuole raggiungere tutti: laici e laiche che condividono la responsabilità della missione, anche senza la presenza di una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Penso specialmente alle numerose exallieve/i che sono una grande forza di diffusione del carisma in tutto il mondo.

Un grazie speciale a voi sorelle anziane o ammalate, perché donate tutto di voi stesse nella preghiera, nell’offerta delle fatiche e delle sofferenze fisiche e morali con spirito di fede incrollabile. Incontrandomi con molte di voi ho scoperto cuori innamorati, esistenze cariche di passione evangelizzatrice, capaci di trasformare il quotidiano, a volte duro, in una feconda missione. L’amore di Dio vi avvolge di tenerezza, di misericordia; è presenza costante che vi dona forza per trasformare ari-

dità e solitudine in fiducia, fraternità e fecondità apostolica. Egli conta molto sulla vostra collaborazione, perché le giovani e i giovani incontrino Gesù sorgente di autentica felicità. Voi siete, a tutti gli effetti, “pietre vive” e preziose del *Monumento di gratitudine* che don Bosco ha innalzato a Maria Ausiliatrice. Sì, care sorelle, siete grembo fecondo che genera vita. Vorrei che sentiste la mia sincera gratitudine e quella di tutto l’Istituto, che si fa preghiera e comunione profonda.

Rivolgo un grazie a tutte voi, care sorelle giovani e sorelle con più anni di vita religiosa. Vi confido che quando ho iniziato il mio servizio alla nostra Famiglia religiosa, ho provato in cuore una sensazione bella e impegnativa; ho percepito come un mandato rimasto inciso profondamente nell’anima e che mi ha accompagnato durante questi anni: «A te le affido». In questo momento, come ho già detto in altre occasioni, tutte siete entrate a far parte della mia vita e della mia missione al di là dell’età, della provenienza, della lingua, della cultura, della formazione, dei compiti a voi affidati.

Grazie per essere state, e lo siete anche ora, mie fedeli “compagne di viaggio”: quanti viaggi e quanti incontri! Sempre mi sono sentita sostenuta dalla vostra preghiera, dal vostro appassionato senso di appartenenza ricco di speranza e di fedeltà alle nostre origini mornesine. Posso dire che ho sperimentato un “affidamento reciproco” di cui non finirò di ringraziare il Signore e tutte voi.

Negli incontri personali e comunitari, più volte, mi avete confidato l’impegno di essere “in uscita” per seguire il Signore Gesù senza condizioni e imparare da lui a gettare semi di vita nel terreno, a volte arido, della missione che vi è affidata. Piccoli semi che diventano un grande albero, come evoca il logo della festa della Riconoscenza, quando sono irrorati dalla preghiera personale e comunitaria e seminati a piene mani con quanti hanno a cuore la salvezza delle nuove generazioni. Non nascondete fatiche, dubbi e perplessità, ma siete aperte con speranza al futuro. Le condividete con franchezza e libertà di spirito, con *parresia*, tanto auspicata da papa Francesco.

Vi ringrazio per le riflessioni condivise nei Capitoli ispettoriali, che ci hanno portato la voce delle comunità, evidenziando le esigenze della realtà in cui siete inserite e le sfide che affrontate. Effettiva-

mente, come Chiesa e come Istituto stiamo vivendo un tempo che ci scomoda un po', che disturba il "si è sempre fatto così", "non ce la facciamo", "non abbiamo risorse sufficienti e adeguate", "ci fa paura il nuovo, l'imprevedibile".

Sono timori comprensibili, ma non siamo sole, c'è l'amore del Padre che ci sostiene, la sua Parola che fa luce nel cuore della contemporaneità. Essa ci dà forza per annunciarla e testimoniarla *insieme* come Famiglia salesiana, comunità educanti, giovani, istituzioni e persone sensibili alla risorsa profetica dell'educazione. E c'è Maria che ci aiuta ad andare "sempre avanti" con intraprendenza e audacia apostolica, per raggiungere le periferie dove i giovani ci attendono. Come Figlie di Maria Ausiliatrice non possiamo vivere oggi senza uno sguardo di speranza. Il nostro non è un carisma del passato, ma è in pieno sviluppo ed esserne convinte è la condizione per cercare *con* i giovani e *per* loro vie inedite per costruire il mondo secondo il progetto di Dio.

Vi invito nuovamente a continuare ad approfondire e condividere il tema del Capitolo e la circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV* per risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto ed essere comunità educanti generative di vita nuova, nella consapevolezza che il CG XXIV comincia già oggi in noi. È il regalo che, sono certa, scegliamo di scambiarci per essere Mornese in uscita, Mornese che riempie le "anfore vuote" con il "vino buono" della gratitudine.

Educare alla gratitudine

Valdocco e Mornese sono luoghi dove la spiritualità della gratitudine era di casa. Don Bosco e madre Mazzarello, con la pedagogia dei piccoli gesti, dei passi possibili, hanno formato giovani capaci di riconoscere e ringraziare Dio per i doni ricevuti e, nello stesso tempo, ri-donarli mettendoli a servizio degli altri.

Nei nostri Fondatori c'è la convinzione che in ogni giovane sono presenti notevoli potenzialità che vanno messe in luce, tra queste la gratitudine. Sappiamo che don Bosco ha dato grande importanza alla dimensione della riconoscenza vissuta nello "spirito di famiglia" e

l'ha considerata un aspetto significativo del Sistema preventivo. Madre Mazzarello, a sua volta, ha saputo con saggezza e fine intuizione femminile tradurlo in stile mornesino.

L'esperienza alla quale assistiamo quotidianamente ci fa, forse, ritenere che la gratitudine sia un retaggio del passato, una virtù obsoleta, fuori moda. Nello stesso tempo, però, notiamo un risveglio di gratuità e di solidarietà in tante forme di volontariato in cui i giovani sono protagonisti. Penso al VIDES, agli Organismi di volontariato, all'Ufficio dei Diritti Umani, dove i giovani vivono esperienze di dono e di gratitudine con *cuore missionario*, come cittadini responsabili e, molti, anche come cristiani felici di poter essere per altri giovani segno dell'amore di Dio, attraverso gesti di solidarietà e di condivisione profondamente umani! Piccole azioni, piccoli gesti, che creano una rete di relazioni intrecciate dalla gratuità e dalla gratitudine: due realtà antropologiche strettamente connesse che si richiamano a vicenda.

Educare alla gratitudine è possibile anche oggi?

Troviamo una risposta nelle memorabili tre parole di papa Francesco: "permesso", "grazie", "scusa". Egli ci ricorda: «Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio» (Udienza generale, 13 maggio 2015).

Quanto papa Francesco riferisce alla famiglia lo accogliamo come appello anche per le comunità educanti. *Insieme* possiamo essere proposta profetica che sa *ri-fondare* il valore della gratitudine come seme di vita nuova per la società, per la famiglia, per la vita stessa dei giovani.

Il Monumento di gratitudine è un “cantiere” sempre in costruzione ed è completo se ci sono le giovani e i giovani con i loro sogni, le speranze, l’apertura al futuro. Sono loro che possono mostrarci la via anche per *educarci* ed *educare* alla gratitudine.

Hanno la capacità di farci intravedere vie nuove, inedite, purché sentano che crediamo in loro, che li accettiamo nel loro modo di esprimersi; che li riconosciamo “pietre vive” disponibili a costruire qualcosa di nuovo, nonostante le loro fragilità e vulnerabilità; pronti ad andare là dove altri non vanno per incontrare i giovani più poveri, emarginati e tristi perché discriminati; felici di portare loro un “vento di primavera”, gettando semi di speranza e di amore, il medesimo amore di Dio che ha toccato in profondità la loro esistenza. Ringraziamo profondamente tutti i giovani e le giovani, a partire dai più piccoli, che il Signore ci affida quotidianamente e che sono il motivo della nostra vocazione. Essi ci insegnano la freschezza della vita, ci rinnovano nella capacità di lasciarci amare e di amare. Con loro, costruiamo la Casa, il Monumento vivo!

Solo chi ha fatto esperienza della tenerezza del Padre può far fiorire *l’albero della vita* in chi attende di poter realizzare desideri e sogni per costruire un mondo migliore e questo vale anche per tutte noi.

Forse non sempre siamo pronte a credere che è possibile percorrere questo cammino arduo, ma bello dal volto tipicamente salesiano. Ci incoraggiano, ancora, le parole di papa Francesco: «Cari giovani, (...) la Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (*Christus vivit* 299). Sono convinta che le giovani e i giovani possono sorprenderci e ci danno la forza di guardare sempre “oltre”, mettendo in crisi le nostre apparenti sicurezze.

Si tratta di disporci all’ascolto e di donarci fiducia reciproca: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, laiche e laici per costruire quell’alleanza educativa tanto auspicata da papa Francesco. Non più il 14 maggio, ma tra l’11 e il 18 ottobre 2020, verrà lanciato il *Patto educativo globale* (cfr. circolare 992). Rinnovo l’invito a prepararvi con responsabilità a questo evento che segna una tappa importante per noi edu-

catrici ed educatori, chiamati a riempire di “vino nuovo” le “giare vuote” di tanti giovani, e forse anche le nostre! Tutte/i abbiamo bisogno di gustare questo “vino buono” per costruire insieme il *villaggio dell'educazione* come condizione per educare integralmente.

Concludo con l'augurio di una santa e serena Pasqua a voi e alle vostre famiglie per le quali offro una particolare preghiera. Esprimo l'augurio pasquale al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, al nuovo Consiglio generale SDB e a tutti i confratelli, ai membri della Famiglia salesiana e a quanti sono impegnati nella missione educativa.

Alle giovani e ai giovani auguro di sentire nel profondo del loro cuore la presenza di Gesù risorto: lui è la vita!

Il Risorto sia la nostra gioia e la nostra sicura speranza, soprattutto in questo tempo di dura prova. Viviamo il passaggio dalla morte alla vita con Maria, la madre sempre presente.

Il Signore vi benedica!

N. 996

24 aprile 2020

CON MARIA AUSILIATRICE
LA MADONNA DEI TEMPI DIFFICILI

Carissime sorelle,

siamo ancora nel clima di Pasqua vissuta quest'anno in solidarietà con tutta la famiglia umana dolorosamente provata dal coronavirus. Ci siamo sentite vicine, e lo siamo tuttora, ai malati colpiti dal virus e tra loro anche alcune nostre sorelle in Italia e in Spagna; a quanti si prendono cura di loro secondo le specifiche competenze; alle famiglie, ai numerosi giovani volontari che mettono a disposizione, con creatività e coraggio, il loro tempo e le loro energie per dare sollievo e conforto.

Siamo in comunione con quanti hanno raggiunto il paradiso e che ora godono la Pasqua in pienezza. È stata per noi una Pasqua di profonda fede, di essenzialità e di solidarietà vissuta "in casa", ma con il cuore spalancato al mondo intero.

Stiamo vivendo l'esperienza di "stare" nel cuore della contemporaneità, come sottolinea il tema del CG XXIV, con tutte le nostre possibilità, accogliendo il "buio del presente" che copre il mondo intero, ma intravedendo all'orizzonte la luce della risurrezione. La rivoluzione sconvolgente, la notizia di questo tempo di Dio – il *kairós* – è che Gesù Risorto è vivo ed è per tutti la vera, unica speranza. Siamo convinte che un germoglio di vita nuova sta per sbocciare. Per scoprirlo tutto il nostro essere deve "stare" in attesa, in allerta, pronto per accogliere la novità che ci chiederà di rinascere.

La situazione inaspettata di questi ultimi mesi ci ha impedito di realizzare come era previsto la festa della Riconoscenza mondiale. Posso dire, però, che il cammino di preparazione al 26 aprile è stato ugualmente intenso da parte di tutte voi, delle comunità educanti e delle molte persone coinvolte nella missione educativa nei vari ambiti. Importante è trasformare ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode (cfr. C 8).

Dai numerosi messaggi che mi sono giunti, e di cui ringrazio molto, ho constatato che *l'albero della vita* è fiorito, anzi è rigoglioso di buoni frutti grazie alle radici profonde del carisma, alla nostra docilità nel rimanere innestate in Cristo, alla partecipazione, al senso di appartenenza, e ai tanti gesti di solidarietà offerti nello spirito di famiglia.

Affido a Maria il mio grazie, chiedendole di portarvelo con la tenerezza del suo cuore di madre. Lei è stata presenza vigile e attiva in questi mesi di preparazione alla festa e continuerà a esserlo. Ci accompagna nel cammino e ci aiuta a essere intraprendenti nel guardare "oltre" e testimoniare un'incrollabile fiducia nel Dio fedele.

Con la fede di don Bosco e di madre Mazzarello, siamo certe che Maria è presenza costante, attenta e premurosa, soprattutto, in questo tempo di emergenza: ci sostiene, ci conforta, ci dona speranza! In questi mesi siamo chiuse in casa e con noi c'è lei, la madre che ci rassicura e ci aiuta a rimanere aperte, a essere creative per raggiungere in modo diverso le/i giovani e le persone che camminano con noi nella missione.

È il motivo per cui ho scelto il tema di questa circolare: *Con Maria Ausiliatrice*. Sono convinta che *guardare* a lei, *accoglierla* nella nostra casa ci riempie di speranza e ci fa sentire vicini: Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani, alle sofferenze e ai bisogni dell'umanità.

Con Maria in un tempo inedito della storia

La realtà in cui viviamo e che ci preoccupa per il presente e per il futuro, riporta alla memoria la fiducia e la fede di don Bosco in Maria Ausiliatrice. A lei il nostro Fondatore sempre si rivolge, nella certezza che la madre concede le grazie necessarie ai suoi figli e ottiene

anche dei miracoli. È commovente ricordare le parole pronunciate nel lontano 1862 a don Giovanni Cagliari: «La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (MB VII, 334). In diverse circostanze don Bosco suggerisce di invocarla pregando la novena come mezzo irresistibile, nella certezza che Maria interviene efficacemente nella storia dell'umanità redenta da Gesù. Maria è la “madre della Chiesa” e come tale è presente: dobbiamo esserne convinte nel profondo del cuore e farla “lavorare”; lei, attiva e premurosa, non cessa di aiutarci e sostenerci.

Tempi tristi ieri e tempi difficili oggi. Tutte in questa dura prova abbiamo la possibilità di pregare di più, di accostare con calma la parola di Dio per affrontare la situazione con cuore credente. Siamo interpellate a vivere con Maria e come Maria questa pagina della storia interiorizzando le tappe della sua vita, non certo facile, vissute in fedeltà alle richieste di Dio, a riscoprire il suo atteggiamento di speranza, a penetrare gli eventi con la stessa fede che l'ha accompagnata fin dal suo primo “sì”, quando ha esclamato: «Come è possibile questo?».

Quanto sta accadendo ora fa echeggiare forti interrogativi: “Perché? Dio si è forse dimenticato del suo popolo?”. “È venuto meno alle sue promesse?”. No, Dio non si è dimenticato del suo popolo! Questo è il tempo della fede, è il tempo di credere che se c'è ancora buio intorno a noi, lentamente sta avanzando l'aurora.

Papa Francesco riconosce che il dramma della pandemia ha sgretolato tante certezze, ma Gesù dice a ciascuno: «Coraggio: apri il tuo cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio che ti sostiene» (*Omelia* della domenica delle Palme, 5 aprile 2020).

In questi giorni non mi è difficile contemplare Maria accanto al suo popolo che soffre. Una presenza, la sua, avvolta di silenzio, ma ricca di una maternità universale che sa amare con cuore umile, capace di comprendere la dura prova di questo momento perché lei stessa, ai piedi della croce, è stata toccata dal dolore, dalla perdita di quanto aveva di più caro. Gesù consegna a sua madre, anche oggi, tutti noi: «Donna, ecco i tuoi figli. In loro c'è il volto della mia passione. A tutti puoi di-

re che la Pasqua ha fatto irruzione nella storia, per questo la speranza non deve venire meno. Essa continua a brillare e a dare luce nuova a questo tempo così inatteso. Finirà il tempo delle lacrime e risuonerà ancora il canto dell'alleluia».

Sì, care sorelle, possiamo e dobbiamo testimoniare la speranza che qualcosa di nuovo nascerà, ma nulla sarà come prima. È una delle frasi che si sentono ripetere in questo periodo ed è un'incognita che ci tocca profondamente anche come educatrici. Siamo sconcertate, ma non scoraggiate; inquiete, ma non schiacciate; sorprese, ma non deluse. Anzi, desideriamo collaborare con le giovani e i giovani alla nascita di un mondo nuovo, quello che lo Spirito sta per generare.

All'interrogativo se è possibile parlare di speranza in questo misterioso "sabato di silenzio" che tutta l'umanità sta vivendo, papa Francesco risponde: «All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: "*Voi non abbiate paura*. Non è qui, è risorto". Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: "Non temete". *Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza*. È per noi oggi! Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando. La Madonna in quel sabato, continua il Papa, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. In quel giorno santo viene riconquistato un diritto fondamentale: *il diritto alla speranza*» (Omelia nella Veglia Pasquale, 11 aprile 2020).

Siamo chiamate ad annunciare con coraggio questa convinzione di fede sia tra di noi e sia a quanti siamo in grado di raggiungere. Essa è un dono del cielo, che mette nel cuore una certezza: Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire vita.

Accogliamo l'invito di papa Francesco per essere nelle nostre comunità *donne di speranza*: «Non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non

hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto» (*Omelia sopra citata*).

Maria è là in quel "sabato di silenzio": prega e spera! Con lei vogliamo aprire cammini di speranza che nessuno e niente può rubarci.

Con Maria aprire strade di speranza

«Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (C 4).

Maria come a Cana vede le urgenze dell'umanità, si accorge del momento delicato che si sta vivendo e con sollecitudine ci è accanto, ci invita a una comprensione credente della realtà, ci spinge al coraggio delle decisioni, a essere sollecite come lei per riempire le "giare vuote" con "il vino buono" della speranza (cfr. circolare *In Preparazione al Capitolo generale XXIV*).

Care sorelle, credo che in tutte c'è il desiderio, l'impegno personale e comunitario, di prendere Maria in "casa" e con lei esercitare la "terapia della speranza" tanto necessaria oggi; *essere* scintille che scaldano il cuore delle sorelle più vicine, dei giovani e di tutte le persone che incontriamo e, "virtualmente", di quelle sparse nei cinque Continenti; piccole luci di speranza che arrivano ai più poveri, a quanti stanno patendo pesantemente la situazione che si è creata con il coronavirus.

In un momento di preghiera, invocando lo Spirito Santo, mi sono chiesta come il nostro Istituto, ciascuna di noi, può essere un annuncio pasquale, per preparare già nell'oggi un domani nuovo. Tutte abbiamo incontrato Gesù risorto e qualcosa è cambiato dentro di noi. Vi consegno queste brevi riflessioni frutto di tanti incontri riletti alla luce del momento che stiamo vivendo. Le condivido con l'affetto e la fiducia che ho per ciascuna.

- La fretta che dominava le nostre giornate ha ceduto il passo a un tempo in cui pregare con più calma, stare in ascolto di Dio che ci parla, condividere la sua Parola che alimenta la fraternità e trasforma l'isolamento, a cui siamo costrette, in uno spazio di comunione sincera, forse riconquistata. Un tempo senza dubbio faticoso, ma pieno di inedite sfide.

La storia è maestra di vita! Non lasciamoci sfuggire l'opportunità di cogliere la bellezza dell'essenziale, di riscoprire il valore della sobrietà che ci aiuta a vivere il senso della misura in tutto quello che facciamo e consumiamo. Pensiamo a quante famiglie oggi soffrono la solitudine, non hanno il necessario per vivere e patiscono anche la fame. Ringraziamo la provvidenza per quello che ci viene dato e, se fosse necessario, allontaniamo da noi ogni forma di pretesa, di insoddisfazione e condividiamo con chi ha meno di noi con cuore generoso.

Questo è il tempo per un rinnovato cammino di conversione del cuore (cfr. C 46; 101), per crescere nella carità secondo lo spirito del Vangelo. Il cuore è il nostro campo di conversione ed è da lì che bisogna cominciare e ricominciare sempre per riscoprire il valore del nostro stare insieme, fondato non tanto sul fare e sui progetti pur necessari, ma sulle relazioni riempite della presenza di Dio che è tenerezza, misericordia, perdono, ricchezza di umanità e creatività propria dell'amore.

- La situazione inedita che stiamo affrontando, e che a volte ci pesa, è un invito a un modo diverso e di maggiore qualità per metterci in relazione tra noi, gioire delle piccole cose, far emergere il meglio di noi stesse, diffondere gesti di vera umanità nella gratuità; riscoprire la bellezza dell'affetto, della tenerezza donata anche con un solo sguardo che, a volte, vale molto di più di tante parole; alimentare l'audacia del *Da mihi animas cetera tolle* trovando modalità creative per raggiungere i giovani che ci sono affidati; provare la gioia di dire grazie con sincerità, per il dono che gli altri sono per noi, anche quando le nostre giornate sono faticose. Penso che quando si perde il senso della gratitudine si perde anche la freschezza dell'amore, quell'amore che noi attingiamo ogni giorno nell'eucaristia dove il nostro cuore si incontra con il cuore stesso di Cristo (cfr. C 40; 49).

- Trovare il "coraggio di guardare più avanti". Non è facile pensare al "dopo" della crisi mondiale provocata dal Covid-19. Papa Francesco, con gesti e messaggi, e con realismo, sta accompagnando tutta l'umanità, credenti e non credenti, a convertire il proprio modo di vivere, in un modo più umano e fraterno.

In una recente intervista sull'attuale emergenza, egli ha risposto offrendo delle indicazioni precise sul come affrontare il "dopo". Le sue parole sono state per me, e penso possano esserlo per tutte voi, oggetto di riflessione e di meditazione.

Dalle sue espressioni traspare la certezza che da questa crisi epocale c'è la possibilità di una reale trasformazione. È il messaggio di speranza che vogliamo cogliere dal suo cuore di padre e di pastore. È importante, precisa il Papa, *la cura del futuro* che, pure nell'incertezza del momento, ci chiede di dare spazio alla creatività che solo lo Spirito Santo è capace di suscitare; è la creatività del cristiano che deve esprimersi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprirsi verso Dio e verso ogni persona. Tutto questo non è facile quando si è chiusi in casa, ma ci prepara a tempi migliori. «Abbiate cura di voi per il futuro che verrà» dice il Papa.

Accenna poi alla conversione pastorale, a quella economica ed ecologica, a una Chiesa sempre più missionaria e flessibile.

Parla della tragedia che priva i giovani della saggezza dei vecchi e i vecchi delle energie di futuro dei giovani. Alla domanda: «Che ho da dire ai giovani?», il Papa risponde: «Abbiate il coraggio di guardare più avanti e siate profeti. Al sogno degli anziani faccia riscontro la vostra profezia» (cfr. Antonio Spadaro. Commento all'intervista del giornalista britannico Austen Ivereigh: *Papa Francesco e la crisi del coronavirus. Il coraggio di guardare più avanti*, 8 aprile 2020).

«*Giovane, dico a te, alzati*»

La scelta del tema per la 35^a Giornata mondiale della gioventù (GMG): *Giovane, dico a te, alzati*, assume oggi un significato particolare per la pandemia che ha colpito l'intera famiglia umana. Se rileggiamo il percorso spirituale proposto ai giovani per le prossime GMG, ci sorprende come Dio si renda presente e prepari i giovani stessi a diventare missionari di speranza, intraprendenti nel sognare un futuro arduo, ma possibile. Sono gli esploratori coraggiosi chiamati a lavorare per un domani migliore, ora temuto perché sconosciuto. Sono le sentinelle del mattino che annunciano l'alba che verrà, come li ha definiti san Giovanni Paolo II. È un "pellegrinaggio" impegnativo

che si presenta, tutto in salita, ma che sorprendentemente, passo dopo passo, li fa incontrare con Maria e con lei “alzarsi e andare in fretta” là dove il bisogno chiama.

Giovane, dico a te, alzati (GMG 2020); *Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!* (GMG 2021); *Maria si alzò e andò in fretta* (GMG intercontinentale a Lisbona 2023). Accomuna le tre tappe il verbo “alzarsi” che esprime attenzione a quanto succede e prontezza nel rispondervi; spinge ad andare dove Dio chiama per “risvegliare la vita”, per essere segni di risurrezione.

In preparazione all’incontro di Lisbona, papa Francesco spiega ai giovani la sua scelta: «Per i due anni precedenti vi invito a meditare sui brani: *Giovane, dico a te, alzati! Ti costituisco testimone delle cose che hai visto!* (...). Non ignorare la voce di Dio che vi spinge ad alzarvi e seguire le strade che lui ha preparato per voi. Come Maria e insieme a lei, siate ogni giorno i portatori della sua gioia e del suo amore».

Il messaggio per la GMG 2020 che vi sollecito, care sorelle, a considerare, è una significativa *lectio divina*, su una scena che vede Gesù imbattersi in un corteo funebre. Una madre vedova che accompagna alla sepoltura il suo unico figlio (cfr. Lc 7,13-14). Gesù vede il dolore e la morte, ha pietà, si avvicina e “tocca”. Infine dice al giovane: «Alzati» e rinasce la vita!

Il Papa invita i giovani a immedesimarsi in questa realtà, purtroppo presente anche oggi, e ad attivarsi: «Sì, anche voi giovani potete avvicinarvi alla realtà del dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù (...). Se sentite dentro la struggente tenerezza di Dio per ogni creatura vivente, specialmente per il fratello affamato, assetato, malato, nudo, carcerato, allora potrete avvicinarvi come lui, toccare come lui, e trasmettere la sua vita ai vostri amici che sono morti dentro, che soffrono e hanno perso la fede e la speranza».

È un forte appello perché, scrive il Papa: «Se saprete piangere con chi piange sarete davvero felici, sarete portatori di speranza in questo mondo. Potrete dire al fratello e alla sorella: “Alzati, non sei solo”».

In questo momento di pandemia i giovani sono sollecitati a non subire la rassegnazione, a non rimanere sul divano, ma a essere auda-

ci, a comunicare attraverso i mezzi di comunicazione messaggi di risurrezione, di vita e di salvezza che Gesù ancora oggi porta a tutti. In altre parole chiede di prendersi cura degli altri, di mettersi a servizio di chi non ha voce per domandare aiuto. La via del “servire” è quella che più ci avvicina a Gesù, oggi sofferente in tanti bambini, giovani, adulti e famiglie.

«Guardate, dice il Papa, ai *veri eroi*, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno il meglio di se stessi per servire gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all’amore, senza se e senza ma» (*Omelia* della domenica delle Palme e XXXV Giornata mondiale della gioventù, 5 aprile 2020).

Sono parole che interpellano anche noi, le nostre comunità educanti, ogni persona che in questo tempo soffre e avverte il peso dell’incertezza per il domani. Le sento come un pressante invito a credere nelle possibilità di tanti giovani disponibili ad “alzarsi”; a metterci in piena sintonia e vicinanza, per ora non fisica, con quanti desiderano “illuminare il futuro” e “contagiare di speranza” ogni angolo del mondo ed essere così, nella Chiesa “l’oggi di Dio”. Affidiamo a Maria quest’ora di dolore e sia lei a tenere aperto lo sguardo del cuore all’alba del nuovo giorno. Ella mantenga viva in tutti la certezza che questa esperienza può trasformare il presente in un futuro dal volto più solidale, più fraterno, più umano e cristiano.

Vi sono vicina e vi ringrazio, care sorelle, per il senso di responsabilità nell’osservare scrupolosamente le norme indicate, evitando così possibili rischi di contagio. Condivido con voi il disagio di non poter svolgere le normali attività educative; di non avere contatto diretto con bambini, giovani e famiglie. È una lontananza che può rendere più forte la nostra vicinanza con tutti e ci chiede di condividere la gioia e la speranza della risurrezione di Gesù.

Ringrazio per la creatività nel superare le difficoltà e per l’intraprendenza a inventare vie nuove per la missione, per esprimere la solidarietà, per “uscire all’incontro” nonostante la chiusura materiale: grazie per credere nel futuro!

Sono felice di condividere con tutto l'Istituto la benedizione di papa Francesco ricevuta in occasione dell'udienza che egli mi ha concesso il 14 marzo 2020. Ho assicurato la nostra preghiera quotidiana per tutte le sue intenzioni, la nostra fedeltà al suo magistero e il nostro amore alla Chiesa. Il Papa ha sottolineato l'importanza della missionarietà dell'Istituto.

Mi permetto di ricordare che sto aspettando con impazienza, ma con fiducia, che mi arrivino domande missionarie di sorelle che sentono la chiamata di Gesù alla missione *ad gentes*. I bisogni sono tanti e l'Istituto cresce quando divide le risorse che le sono necessarie con i più poveri. Questa è la storia delle nostre origini!

Invoco su ognuna di voi, sulle comunità educanti, su tutti i giovani, sui membri della Famiglia salesiana, sull'umanità intera la benedizione di Dio e la presenza materna di Maria Ausiliatrice che celebreremo il 24 maggio in comunione con tutta la Famiglia salesiana e con la Cina di cui è protettrice speciale.

N. 997

24 maggio 2020

LA FEDE: UN TESORO DA CONDIVIDERE

Carissime sorelle,

ho pensato a lungo quale poteva essere l'argomento da condividere con voi in questa circolare, tenendo conto della dura esperienza che tutto il mondo vive e soffre a causa del Covid-19. Questa realtà tocca profondamente anche le comunità, le relazioni con noi stesse, con i giovani, con il creato, con il mondo intero in tutti i suoi aspetti. Questo tempo di *lockdown* ci pone l'interrogativo: «Quale futuro ci attende?». È una domanda che avvertiamo forte e che provoca stati d'animo di incertezza difficili da gestire in noi e attorno a noi.

Ed è proprio in quest'ora di buio che brillano di nuova luce le parole di Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada» (Is 43, 19). È la Parola che illumina l'esistenza, che apre le porte alla speranza e rafforza la fede. Questo è il tempo della fede e sono certa che quanto sta succedendo, se da una parte è un dramma mondiale, dall'altra è l'inizio di un nuovo "esodo", un passaggio che ci coinvolge tutte, perché niente sarà uguale a prima e, probabilmente, non torneremo alla "normalità" in breve tempo. Ne siamo consapevoli anche se ci costa realizzare il profondo cambiamento già in atto.

Lo Spirito Santo aleggia su questo "deserto" e abbiamo bisogno della sua luce per guardare con occhi di fede la storia, la nostra vita e la situazione inedita che ci sommerge. Ci sentiamo povere, ma fi-

duciose perché siamo certe che proprio adesso sta spuntando un germoglio nuovo, nuove opportunità che progressivamente scopriremo.

La presenza di Maria ci precede e ci accompagna su strade forse faticose, sempre in salita, ma sicure. È un percorso che rende più forte la comunione tra noi e con i giovani, e ci consolida nella convinzione che in questo tempo di oscurità siamo chiamate ad annunciare con gioia la fede in Gesù che ci assicura: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). La sua Parola è viva e attuale! Egli è presente nell'oggi della storia e sarà lui a renderci generative di vita nuova se dimoreremo in lui e lui in noi.

In quest'ottica di fede, di amore e di speranza desidero condividere con voi alcune riflessioni maturate nella preghiera. Ho presentato al Signore le situazioni che voi stesse mi avete raccontato, e che vivete in coraggiosa solidarietà con chi è nel bisogno in questo tempo di pandemia. Esso non ci risparmia dubbi, perplessità, forse anche rammarico per le privazioni dell'eucaristia e di altri momenti di incontro, di condivisione e di preghiera. Ma vi sento in allerta per andare "oltre" con la forza del carisma. La luce dello Spirito Santo ci aiuti a guardare al futuro della nostra vita e della missione educativa con creatività, insieme FMA, laici adulti e giovani, convinte che il germoglio che sta nascendo attende di essere innaffiato dalla gioia dell'annuncio di Gesù.

La gioia di testimoniare la fede nel tempo della prova

Nel nostro cammino verso il CG XXIV ci siamo impegnate a «essere nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria» (cfr. circolare 985) che nella fede ha accolto e vissuto il tempo della salvezza con disponibilità e sapienza: luce che ha illuminato di significato ogni evento, anche quello più oscuro e incomprensibile.

A Cana riconosciamo il primo "segno" che suscita la fede dei discepoli in Gesù sostenuti dalla fede di Maria. *Cana è l'oggi* che stiamo vivendo, è il luogo privilegiato dove sentiamo la voce della madre che ci raccomanda di "fare" quanto Gesù si attende da noi: vivere e condividere la fede quale tesoro che dà la forza per affrontare con speranza tutto quello che sta succedendo nel mondo.

Comprendo che non è un cammino facile da testimoniare e da proporre, ma è questo che la gente si attende dalla Chiesa e da noi oggi. Siamo invitate ad accogliere tutto quello che comporta la vita quotidiana entrando con Gesù nel suo mistero pasquale, a vivere il passaggio dalla morte alla vita. Questa è la grande luce che rischiarava la notte, che apre l'orizzonte del futuro.

La fede non è un'idea, ma una vita. Soprattutto la fede è una relazione sempre nuova con il Signore. Nell'attuale contesto riemergono domande fondamentali sul senso dell'esistenza, sul futuro incerto che si apre davanti a noi e alle nuove generazioni, sul che cosa ci attende dopo il pellegrinaggio terreno. Non possiamo mettere a tacere questi e tanti altri interrogativi esistenziali che come cristiane consacrate ed educatrici ci interpellano. Sono domande che toccano in profondità anche la nostra vita di fede. Essa non può rimanere assopita, deve svegliarsi ai richiami della storia che ci insegna come vivere quest'ora che è sì drammatica, ma anche portatrice di nuove opportunità.

Le preziose omelie quotidiane di papa Francesco di questi tempi arrivano a noi come un fiume in piena, come un'onda che entra nel nostro quotidiano, affidando a ogni persona di buona volontà un chiaro mandato: essere testimoni di una fede trasparente, dalle porte aperte, una fede "missionaria".

Come la parola di Dio di ogni giorno mi tocca profondamente, penetra tutto il mio essere, guida il mio agire? Che cosa cambia concretamente nella mia vita personale e comunitaria? Mi rendo capace di condividerla con le persone che incontro in un modo comprensibile perché la Parola è diventata "parte di me"?

La dimensione della missionarietà della fede non necessariamente ci chiede di andare in Paesi lontani. Come cristiane e consacrate, siamo tutte missionarie. Comunque sollecito le sorelle che sentono la vocazione *ad gentes* a essere generose, a non aspettare domani quello che possono fare oggi e a presentarmi con generosità la loro domanda.

La fede o è missionaria o non è fede, continua papa Francesco, e va offerta come un tesoro prezioso; non deve rimanere chiusa dentro un recinto di proprietà privata, ma diventare segno dell'amore e

della tenerezza di Dio che abbraccia l'umanità sofferente: deve "uscire" per preparare il terreno affinché lo Spirito Santo possa agire nelle persone anche attraverso la nostra testimonianza.

La gioia, quella che niente e nessuno può toglierci e che arde come fuoco vivo nel cuore, ci orienta a decidere irrevocabilmente e con umiltà di essere *missionarie di fede*, testimoni di Gesù risorto ovunque e sempre, senza timidezza, con coraggio. Egli ci accompagna ed è fedele alla promessa fatta: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Sentiamoci tutte "inviate" per proclamare il Vangelo a ogni creatura (cfr. Mc 16,15) fino al martirio se fosse necessario.

In questo "oggi", che a causa della emergenza sanitaria ha sconvolto i ritmi delle nostre giornate e della comunità umana, vi è per ciascuna l'opportunità per rinnovare il proprio cammino di fede e la gioia per testimoniarla concretamente.

La testimonianza è credibile e incisiva quando la si condivide innanzitutto in comunità, luogo dove il dono della fede trova uno spazio privilegiato per gioire della ricchezza della Parola e dove la passione apostolica è forte nel dono e nella creatività.

La fede: un dono dello Spirito da condividere con gioia

La vita di fede è parte essenziale della nostra identità. È il cammino che l'Istituto ha fatto dagli inizi fino a oggi e noi siamo parte viva di questo pellegrinaggio.

Maria che ha camminato nella fede (cfr. LG 58) è accanto a noi, passo dopo passo, e ci aiuta «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde e infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (circolare 985).

Maria sa bene che progredire nella fede vuol dire seguire Gesù in tutte le tappe della vita fino alla croce, tenendo sempre accesa la speranza verso l'alba della risurrezione. Ed è in quest'ora, di fronte al sepolcro vuoto, che nel suo cuore dilaga la gioia della fede. Guardando

a lei ci chiediamo: abita nel nostro cuore la gioia della fede che trova la sua ragion d'essere nell'incontro quotidiano con Gesù? Come teniamo viva la luce della fede nei momenti difficili, di buio e di difficoltà?

Nell'attuale situazione di restrizioni per la pandemia abbiamo la possibilità di avere più tempo da dedicare alla preghiera che è "il respiro della fede". Una preghiera confidente e serena, decisa e costante.

Molte di voi mi avete comunicato, pur nel momento della prova, la gioia di dedicare più tempo all'incontro con il Signore personalmente e come comunità, anche con i/le giovani attraverso la comunicazione online. Una preghiera che non vi chiude in ristrette mura, ma è dinamica, aperta alle necessità di tante persone provate dalla sofferenza e bisognose di aiuto materiale e di sostegno spirituale; una preghiera che vi rende consapevoli della complessità e dei rischi a cui sono soggette le nostre opere educative in tutto il mondo e che dà la forza per lottare e per mantenerle in vita. È l'amore al carisma che rende intraprendenti, capaci di superare difficoltà e fatiche con la passione del *Da mihi animas cetera tolle*.

Ho percepito la solidità della fede in tante testimonianze. Mi avete condiviso il vostro atteggiamento consapevole della gravità di quest'ora, ma non siete rassegnate. Emerge in tanti luoghi un'energia nuova che si concretizza in gesti di prossimità solidale. Questi trovano il loro sostegno nella preghiera e nella fiducia che Dio è presente e che mai abbandona il suo popolo.

Sono certa che l'esperienza della preghiera e dell'incontro con la Parola fa sorgere una nuova possibilità di comunicazione tra noi, di relazioni meno superficiali, più profonde e motivate. Sarà importante non perdere l'esperienza che stiamo vivendo! La missione è feconda nella misura in cui è radicata nella vita spirituale e la preghiera è insostituibile.

A volte avverto nelle comunità tanto desiderio, forse anche la nostalgia, di una comunicazione di valori maggiormente condivisi per rendere più bella la nostra vocazione e contagioso il carisma, come sottolinea il cammino che insieme alle comunità educanti stiamo facendo in preparazione al CG XXIV. Vi ringrazio che ritenete possibile questo cammino e che vi impegnate a coltivare con creatività germo-

gli nuovi nelle comunità e nella missione perché i giovani incontrino Gesù. Anch'essi ci aiutano a incontrare Gesù! Qualcosa di nuovo può fiorire in questo tempo particolare se ci confermiamo nella fede e la testimoniamo con gioia e con amore. L'amore è sempre fonte di novità, perché dono dello Spirito Santo che, per sua natura, è sorprendente creatività!

Tutte noi stiamo scrivendo una pagina nuova nella "cronaca" del nostro Istituto: una pagina di speranza e di futuro! In questi tempi penso spesso a madre Mazzarello che nel lontano 1860, quando a Mornese c'era l'epidemia del tifo, ha accettato di assistere i parenti malati nella consapevolezza che lei stessa ne sarebbe stata contagiata, come di fatto è avvenuto. Da quel momento tutto è cambiato nella sua vita, ogni suo progetto è svanito. Ha sperimentato la sofferenza fisica e morale, si è scoperta fragile, debole, inutile, ma la sua profonda unione con Dio l'ha resa docile alla voce dello Spirito Santo che apriva orizzonti a lei sconosciuti, ma non a lui. Egli, infatti, dentro quella fragilità stava abbozzando un progetto inedito che avrebbe assunto una dimensione universale e missionaria fino a raggiungere i confini del mondo. Possiamo affermare con commozione che in questo momento di fragilità e di debolezza maturava il nostro Istituto! Sì, care sorelle, da questa povertà fiduciosa siamo nate tutte noi!

Lì scopriamo la ricchezza e la bellezza delle origini, la freschezza e la limpidezza della fede della giovane Maria Domenica. Da quell'ora meravigliosa attingiamo forza per vivere oggi la gioia della fede e per testimoniarla alle giovani e ai giovani in un tempo di prova e di nuove opportunità. Con loro crediamo che, insieme, possiamo coglierne i frutti se la nostra visione della realtà è illuminata e sostenuta dalla fede: una realtà mai raggiunta e sempre in cammino, sullo stile di Mornese.

La fede: una mèta da raggiungere camminando

L'esortazione apostolica *Christus vivit* che papa Francesco ha rivolto ai giovani e a tutto il popolo di Dio, si conclude con un significativo desiderio: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più ve-

locemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel volto tanto amato, che adoriamo nella santa eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (ChV 299).

L'espressione: «Abbiamo bisogno della vostra fede» ci sorprende e ci interpella come comunità educanti. Il messaggio è rivolto sì ai giovani, ma è evidente che vuole raggiungere anche noi adulti per metterci in dialogo con loro, aprirci alla novità di cui sono portatori, credere nelle loro intuizioni e nei loro sogni, essere consapevoli che, soprattutto in questo tempo di emergenza, si cresce nella fede camminando insieme.

La fiducia nelle giovani generazioni e nella Chiesa stessa che cogliamo nell'esortazione apostolica, apre il cuore alla speranza e delinea un orizzonte di futuro non facile, ma significativo: *qualcosa di nuovo sta nascendo e porterà frutti di bene per l'intera umanità*.

Abbiamo la consapevolezza che non è un percorso facile, tuttavia è una sfida che vogliamo affrontare in questo momento in cui il mondo è in crisi per il fenomeno delle migrazioni, per il dramma degli abusi, per le ingiustizie sociali, per l'indifferenza verso la dignità umana, per la violenza sul creato e sulla casa comune e ora anche per la grave situazione causata dal Covid-19. La realtà, non ce lo nascondiamo, è complessa e richiede passi molto concreti e costanti che voi, care sorelle, sapete individuare secondo le esigenze delle vostre realtà e in sinergia con la Chiesa locale e le istituzioni civili.

Ricordando quanto don Bosco e madre Mazzarello hanno fatto in tempi di emergenza, desidero qui sottolineare l'importanza, in questo tempo di pandemia, di rafforzare, e se ve fosse bisogno, di riscoprire il valore del servizio e a proporre esperienze di dono gratuito a cui molti giovani sono disponibili. «*La vita non serve se non si serve (...)*. I veri eroi sono quelli che danno se stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spen-

derla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete» (Papa Francesco, *Omelia*, 5 aprile 2020).

Parole forti, dette senza mezze misure, che chiedono esplicitamente ai giovani, e toccano anche noi adulti, di lasciarsi coinvolgere con azioni solidali verso chi è nel bisogno; ad avere fede e a sognare che qualcosa di nuovo può germinare non senza il nostro contributo. Non è idealità, poesia, ma esperienza che può realizzarsi se c'è l'incontro con Gesù risorto che fa crescere nella fede giovani e adulti, fa maturare i sogni e porta a fare scelte concrete. È la fede che apre le persone alla responsabilità (cfr. ChV 38).

L'abbiamo ricordato che la fede non è un'idea, ma una vita! Una fede dal volto sociale che chiede di "uscire", di essere testimoniata e offerta come un tesoro da condividere.

Chiediamo allo Spirito Santo che in tutte noi, nei giovani e in quanti accolgono il dono della fede e la sfida della fiducia in Gesù, ci sia la gioia che ha la sua sorgente in tre grandi convinzioni che troviamo nella *Christus vivit* e che vi invito a riprendere nella preghiera:

- Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato (cfr. n. 115).
- Cristo ti salva. Egli scrive la sua storia di amore con noi proprio attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità (cfr. n. 120).
- Cristo vive. Le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: lui vive e ti vuole vivo! (cfr. n. 1).

È un percorso meraviglioso e impegnativo che richiede una grande apertura e disponibilità e non risparmia la fatica della ricerca, della condivisione, del confronto. Pensiamo a don Bosco e a madre Mazzarello che con intraprendenza, coraggio e gioia apostolica hanno dato tutto di sé, fino all'ultimo respiro perché i giovani e le giovani potessero incontrare la felicità vera: Gesù! Lui è il cammino che ci apre alla speranza duratura e incrollabile in quest'ora di confinamento.

Come a Cana anche oggi Maria ci è accanto e ci invita a una comprensione lucida della vita, ci spinge al coraggio delle decisioni, a nuove relazioni, a intraprendere con i giovani vie evangeliche che gene-

rano vita (cfr. circolare 985). Come non pensare che con la sua delicatezza di madre lei ci dica in questo “presente” che le anfore vuote possono essere riempite di “vino nuovo”? Questo è *il momento!* Questo è *il giorno che ha fatto il Signore!*

Desidero lanciarvi una proposta semplice e familiare: impegnarci tutte a scoprire nella nostra vita, nelle nostre comunità e nella realtà in cui esprimiamo il carisma, i segni di germogli nuovi, anche solo potenzialmente, e irrorarli con l’acqua limpida della preghiera, della fiducia, lasciando da parte eventuali sentimenti di scetticismo, di indifferenza, di dubbio. Spalanchiamo le porte del nostro cuore e delle nostre case al “sole” della speranza, all’amore che non delude mai, alla fede che ci dona la gioia dell’incontro! Aiutiamoci a essere attente a tutti i segni, anche a quelli più piccoli, perché in essi sta germinando un futuro nuovo. Lo Spirito Santo che aspettiamo nella Pentecoste ci renda appassionate per il nostro tempo!

Maria, madre della fede, ci aiuti a scrutare i grandi orizzonti che si aprono davanti a noi per irradiare, a partire dalla nostra povertà, la luce della fede. Vi ringrazio per accogliere questa condivisione e, anche se virtualmente, viviamo in comunione con tutto l’Istituto, con la Famiglia salesiana e con i giovani la solennità di Maria Ausiliatrice. Lei, *la madre*, è sempre realmente presente! Vi affido a lei perché vi benedica.

N. 998

31 maggio 2020

NUOVA CONVOCAZIONE
DEL CAPITOLO GENERALE XXIV

Carissime sorelle,

nella solennità di Pentecoste vi raggiungo per una comunicazione importante, maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio.

In questo tempo di dura prova per tutto il mondo a causa della pandemia provocata dal Covid-19, tenuto conto delle misure in atto stabilite dai governi e soprattutto delle restrizioni nei viaggi e negli spostamenti, constatiamo che non è possibile celebrare il Capitolo generale XXIV nella data stabilita (cfr. circolare *di convocazione* 985).

La Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, in data 2 aprile 2020, ha autorizzato gli istituti religiosi a differire la celebrazione dei Capitoli generali e, quindi, ha prorogato i mandati dei Superiori maggiori e rispettivi Consigli fino alla successiva celebrazione dei Capitoli.

Dopo un opportuno discernimento in sede di Consiglio, tenendo conto delle informazioni raccolte sul decorso della pandemia nel mondo, con questa circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV a norma dell'articolo 138 delle Costituzioni dell'Istituto.

Esso avrà inizio a Roma nella casa generalizia il 17 aprile 2021. Si prevede la conclusione il 19 maggio 2021.

In ascolto della realtà attuale, densa di sfide e di inedite opportunità, confermo la scelta del tema del Capitolo secondo questa formulazione:

«Fate tutto quello che egli vi dirà» (Gv 2,5).

Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è quello di: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.*

Come *Regolatrice* del Capitolo confermo la nomina di suor Chiara Cazzuola, che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV.

Il Capitolo generale sarà preceduto a Roma da alcuni giorni di ritiro spirituale delle partecipanti.

Data la situazione di emergenza, non potremo vivere gli Esercizi spirituali a Mornese. Invito perciò tutte le Ispettrici e le Delegate al Capitolo a provvedere al ritiro annuale nelle proprie Ispettorie.

Considerate le misure cautelari che sono state adottate nei vari Paesi e, quindi, anche in Italia, si penserà a organizzare in casa generalizia ambienti e modalità di attuazione del Capitolo in modo da favorire le migliori condizioni per la salute e il buon svolgimento dei lavori capitolari.

Lo *Strumento di lavoro*, che è già stato inviato, resta un documento valido per l'attuazione del Capitolo. Siamo chiamate a interrogarci ulteriormente sul come essere comunità generative di vita in questa inedita situazione.

In seguito, perciò, manderemo alle Ispettrici e alle Delegate indicazioni opportune sulla necessaria preparazione al Capitolo generale XXIV, tenendo conto anche delle conseguenze della pandemia che si ripercuotono sullo stile di vita e sulla nostra missione.

Insieme, cercheremo di calarci nel "cuore della contemporaneità" mettendoci in ascolto della realtà, attraverso una lettura credente della situazione per capire che cosa ci dice lo Spirito Santo oggi e come possiamo, con il suo aiuto, pensare al futuro con fede e speranza.

Proprio in questa situazione, che ci ha colte tutte di sorpresa, abbiamo bisogno di una speciale luce dello Spirito Santo e della materna presenza di Maria Ausiliatrice. Lei ci insegna ad avere uno sguardo attento alla realtà, a intuire i bisogni, a prevedere vie nuove nella nostra missione educativa per dare speranza ai/alle bambini/e, agli/alle adolescenti e ai/alle giovani, specialmente ai più poveri.

Ella ci educa all'ascolto obbediente di Gesù che, con il suo Spirito, rigenera le comunità educanti operando il miracolo del "vino nuovo".

Ci sentiamo tutte in comunione in questo cammino non facile, ma illuminato dalla speranza. La nostra fiducia è radicata in colui che non ci abbandona, ma che è con noi tutti i giorni come presenza d'amore, di sapienza e di perenne novità.

In questo tempo di preparazione al Capitolo generale XXIV, vi chiedo di continuare a ritrovarci ogni giorno nella preghiera di affidamento a Maria, indicata nella precedente convocazione del Capitolo (cfr. circolare *di convocazione* 985).

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto, invocando su ciascuna di voi e sulle comunità educanti i doni dello Spirito Santo e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

N. 999

24 giugno 2020

«RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE È IN TE»
(2Tm 1,6)

Carissime sorelle,

stiamo vivendo un tempo di apertura alle sorprese di Dio manifestate nella storia.

Il 31 maggio u.s. abbiamo inviato all'Istituto, e l'avete ricevuta, la circolare che annuncia la nuova convocazione del Capitolo generale XXIV. È stata una scelta maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio e resa necessaria a causa della pandemia provocata dal coronavirus.

Il contatto online, e le comunicazioni che in questo tempo siamo riuscite a realizzare, hanno suscitato in me una forte speranza. Mi sono sentita in continua e profonda comunione con l'intera nostra famiglia che vive in tutto mondo. Le fatiche, i dubbi, le paure, le preoccupazioni, l'impossibilità di non poter rispondere adeguatamente alle nuove emergenze non vi hanno paralizzate, ma hanno confermato in voi, nei laici e nei giovani, la certezza che qualcosa di nuovo può nascere. Infatti, delle nuove energie si sono manifestate! Le risonanze che ho ricevuto mi hanno indotta a credere che questo è il tempo favorevole per *ravvivare il dono di Dio che è in noi* e per testimoniarlo *proprio oggi* con fiducia e con prospettive aperte al futuro. Questo dono di Dio è in ognuna di noi, nell'Istituto, nelle giovani e nei giovani!

La scelta del tema di questa circolare vuole essere una semplice risposta a quanto vibra in tutti i cuori disponibili a lasciarsi *formare*,

nel cuore della contemporaneità, dalle situazioni concrete della vita. *Ravvivare il dono di Dio che è in noi* chiede di assumere con nuova passione il *cammino di formazione* come spazio dove lo Spirito Santo agisce, rinnova, ricrea, soffia dove vuole e come vuole. Egli è “presenza attiva e trasformante” in noi, nelle comunità educanti, nei giovani. È il “formatore” per eccellenza che alimenta, sostiene e ravviva la gioia della fedeltà al dono della vocazione cristiana e l’audacia nella missione di donne consacrate salesiane.

Tempo favorevole per ravvivare il dono di Dio che è in noi

Questa fase inedita della storia umana, attraversata da una grave crisi ambientale, etica, economica, esistenziale e aggravata ora dall’esperienza della pandemia, ci pone interrogativi sul “che cosa fare”, come agire, quali prospettive si aprono davanti a noi. Soprattutto siamo invitate a discernere chi siamo e chi siamo chiamate a essere. Immerse in questo scenario complesso della società contemporanea, con rinnovata fede, siamo certe che il Signore è presente con il suo Spirito. Questa è l’unica vera forza: credere nella sua presenza che è dono da riconoscere e da accogliere come condizione per ravvivare la speranza in noi e attorno a noi. Lo Spirito Santo ci sceglie come suoi collaboratori e collaboratrici. Siamo invitate ad approfondire il senso di questa chiamata.

Le preoccupazioni e le difficoltà che stiamo affrontando sono illuminate e sostenute da tale certezza? Sono oggetto delle nostre condivisioni, anche con i laici adulti e giovani?

Questa è la missione che oggi ci viene chiesta; disattenderla sarebbe tradire le aspettative, molto spesso inesprese, di fratelli e sorelle, specialmente delle giovani generazioni a cui dobbiamo dare il massimo ascolto. Ho la consapevolezza che non è un compito facile; può, a volte, prevalere lo scoraggiamento, una forma di scetticismo sul futuro che ci attende, oppure un atteggiamento anestetizzato, come sottolinea spesso papa Francesco. Siamo in molte, però, a confermare che in tante persone, anche giovani, c’è un bisogno impellente di udire una “voce” di speranza testimoniata con una vicinanza e un ascolto pervaso di squisita umanità.

La vita religiosa ha colto in questi mesi una grande chiamata alla vicinanza, alla prossimità della gente. Lo Spirito ha bisogno della nostra partecipazione docile, attiva, costante, creativa. Può essere questo un modo concreto per ravvivare il dono di Dio che è in noi tenendo acceso con audacia, senza paura, il suo fuoco che arde nel cuore dell'umanità intera che, forse in questo momento, rischia di affievolirsi e, in alcuni casi, di spegnersi. Torna alla mia memoria il grido di una giovane, a nome di tante altre, in un'assemblea della vita consacrata: «Voi avete nel cuore un fuoco grande, forte, capace di infiammare il mondo. Noi abbiamo dentro di noi una piccola fiamma, fragile. Aiutateci con il vostro fuoco a non lasciare spegnere la fiammella che è in noi!».

La parola di Paolo a Timòteo, che ho scelto come titolo per questa circolare, è motivo di riflessione per penetrare il nostro "vissuto" non come un tempo destinato alla decadenza, ma come possibilità di vita nuova, quella che scaturisce dallo Spirito che è amore. Paolo scrive in un tempo faticoso per la Chiesa e per la sua stessa vita personale ed è in questo contesto che dice a Timòteo: «Ravviva il dono di Dio che è in te».

Tutte le comunità, e ognuna di noi, stanno camminando con senso di responsabilità verso il CG XXIV che propone «un nuovo stile di formazione, più docile allo Spirito Santo *"che ci guida gradualmente alla configurazione a Cristo"* attento alla persona e radicato nella realtà concreta» (circolare 985).

Questo è il tempo per aprire la porta del cuore e lasciare che il fuoco dello Spirito invada la nostra esistenza, sia libero di agire senza porre condizioni e impedimenti. È un presupposto perché il dono che è in noi prenda nuova luce e faccia risplendere la verità della vita in un tempo particolare della storia che ci coinvolge tutti.

Un continuo cammino di formazione

In questi ultimi giorni ho ricevuto messaggi confortanti che costano come qualcosa di nuovo sta maturando in noi e nella vita delle giovani e dei giovani. Condivido alcune espressioni: «Davvero in que-

sto tempo stanno germogliando delle cose nuove, nascoste all'occhio umano e vive nel mistero di Dio. Abbiamo capito che dobbiamo fare qualcosa di concreto per le giovani in ricerca vocazionale, dare la priorità alla formazione di queste giovani». In un altro messaggio si legge: «Chi organizza questi incontri sono i giovani... sono loro che li vogliono ed è bellissimo quando desiderano che siano proprio i giovani di altri ambienti e situazioni a volerci conoscere. E ai giovani non importa niente dell'età: questa è un'altra scoperta che continuo a fare».

Sono espressioni che sottolineano come tutto nella vita è occasione di formazione e di crescita. A volte sono i giovani stessi che ci dicono in modo forse non immediatamente comprensibile: «Ravviva il dono della vocazione che Dio ha messo in te; la luce che emana dalla tua vita ci incuriosisce, ci attrae, ci interroga, mette in movimento il nostro quieto vivere». Costatiamo che ci sono giovani indifferenti, apatici, forse ostili e ribelli di fronte a certe proposte impegnative, ma ce ne sono molti altri che attendono di incontrare una "vita consacrata che fa pensare". Dobbiamo credere che «i giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana» (circolare 985).

C'è in noi e nelle nostre comunità il desiderio di irradiare in modo concreto e con gioia il dono della bellezza della nostra vocazione?

Può succedere che stanchezze, delusioni, frustrazioni, difficoltà di vario genere portino a forme di ripiegamento, di individualismo, di scoraggiamento o di ricerca di protagonismo, mettendo in ombra la bellezza della chiamata. Essa ci chiede di rispondere al Padre che ci ha scelte con amore e che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda e con la grazia dello Spirito Santo seguirlo nella sua missione di salvezza (cfr. C 8).

Il motivo che ci unisce in ogni età della vita, nella diversità di culture e di provenienza, è seguire incondizionatamente Gesù, amarlo accogliendo con fede le esigenze del mistero pasquale, annunciarlo con la freschezza del "primo sì", nonostante le inevitabili preoccupazioni per la vita quotidiana, le relazioni faticose, le fragilità, le debolezze, le esigenze apostoliche sempre nuove e a volte anche scoraggianti.

A Mornese questo è accaduto, ma su tutto ha vinto *l'arte di ravvivare il dono di Dio* vissuto nella fedeltà e in risposta alle esigenze della missione. Possiamo dire che in quella benedetta “terra santa”, dove siamo nate, la gratitudine e la meraviglia per il dono ricevuto erano di casa.

Il tempo che ci è dato di vivere è carico di incognite, di sfide e di opportunità, come già abbiamo detto. Dipende da noi valorizzarlo e convertirlo in un’ora di grazia, un vero *kairós* nel quale possiamo percepire il “sussurro dello Spirito” che parla al cuore di tutte.

Una chiamata che oggi emerge su altre è la *formazione* quale condizione indispensabile di rinnovamento e di fecondità missionaria, come è precisato nella circolare di convocazione del CG XXIV che, a sua volta, rimanda al *Progetto formativo delle FMA*.

Per vino nuovo otri nuovi, è il titolo del documento della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica che conosciamo bene. Esso è un invito, oggi più che mai, a formarci per diventare “otri nuovi” per accogliere il “vino buono” del miracolo di Gesù a Cana. Fondamentale nell’Istituto è la qualità della formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e, pure, dei laici e dei giovani.

Nei numerosi incontri personali e comunitari mi è stata spesso confidata l’esigenza di una formazione più solida a tutti i livelli per evitare il rischio della superficialità e del pressapochismo nella missione educativa che ci è affidata e per “tenere il passo” con il cammino della storia. La formazione è un processo graduale che ci coinvolge in prima persona e in ogni età. Ciascuna è protagonista del proprio cammino formativo. Ce lo ricordano con chiarezza le Costituzioni: «Ognuna di noi è la prima e più diretta responsabile della propria formazione» (C 80). Ciò significa «*lasciarci formare dalla vita* di ogni giorno, dai fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla missione educativa, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte» (circolare 985).

Care sorelle, vi ringrazio perché so che state camminando su questa strada con amore, serietà e apertura alle sfide del nostro tempo, ma conosco anche le inevitabili fatiche. Desidero qui sottolineare alcuni aspetti che possono aiutarci a tenere lo sguardo rivolto alla mèta.

La formazione chiede di *essere docili* e aperte alla presenza viva e trasformante dello Spirito Santo. In questa prospettiva evidenzio l'importanza della *fedeltà alla vita di preghiera*. Essa è lo spazio privilegiato per una profonda e intima esperienza di comunione con Gesù, con la sua Parola che modella la nostra vita e guida ogni nostra scelta. Comprendo che a volte ci sono motivi per cui la trascuriamo, dando precedenza alle "cose da fare" che riteniamo più urgenti. Ma la missione che ci coinvolge, e a volte ci travolge, esige di alimentare il fuoco perché non si spenga.

Mi riservo ogni giorno uno spazio di tempo per la preghiera personale e lo difendo da altre scelte, pur buone, ma che non devono avere sempre la priorità? Creo in me le condizioni interiori e di ambiente per desiderare ardentemente l'incontro con il Signore nell'eucaristia, nella sua Parola, nella vita sacramentale e nelle sue molteplici chiamate?

La preghiera così intesa ci forma e ci trasforma, perché plasma la nostra vita secondo lo Spirito, è sorgente di audacia missionaria e sostiene la capacità di discernimento per saper elaborare nuove risposte ai problemi del mondo di oggi (cfr. *Vita consecrata* 73).

Inoltre abbiamo ogni giorno delle possibilità sempre nuove di formazione e di autoformazione all'interno della comunità che «è soggetto e luogo di formazione permanente» (C 101). Di qui l'importanza di *curare le relazioni comunitarie* vissute nello spirito di famiglia, forza creativa del cuore di don Bosco e che richiede l'impegno di tutte (cfr. C 50). La comunità è il "luogo teologico" dove esprimiamo la carità nello stile proprio del carisma. Quante volte mi sono sentita dire: «Madre, dobbiamo volerci più bene e dimostrarlo tra di noi e attorno a noi». Rifletto molto su questa esigenza che trova il fondamento sulla parola di Gesù: «Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13,34-35). Quando ci si vuole bene in quest'ottica, li risplende la bellezza del Vangelo, lì c'è la gioia di ravvivare insieme il dono che ci accomuna: la chiamata di Gesù a servirlo nella persona dei giovani più poveri, in sinergia con quanti spendono la vita per la loro felicità in questo particolare tempo storico; lì le nostre comunità si formano per diventare "grembo fecondo di nuove vocazioni", come invociamo ogni giorno in preparazione al CG XXIV.

Quali passi penso di poter fare perché la comunità sia luogo generatore di vita per tutte/i, particolarmente per le giovani e i giovani? La santità che riceviamo in dono e che siamo chiamate a coltivare è una santità non solo personale, ma è anche comunitaria.

In questa parte della circolare ho tenuto presente il recente documento della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (Gv 15,9), che vi consiglio di approfondire per un cammino coerente e attento alle provocazioni che l'oggi pone alla vita consacrata.

Per essere risposta alle sfide della contemporaneità e alle esigenze della missione, la *formazione deve essere qualificata e solida anche culturalmente* (cfr. circolare 985).

L'attuale contesto, come ho già precisato, ci pone di fronte a una realtà complessa ricca di sfide e di inedite possibilità. Essa chiede da parte nostra e delle comunità educanti una capacità di lettura critica e oggettiva degli avvenimenti per integrarne il significato sia nella specifica esperienza vocazionale come anche nella missione comune.

Per questo è prioritario l'impegno dell'autoformazione, dello studio, dell'aggiornamento culturale in cui trova tempo e spazio la scelta di coltivare una competenza educativa e professionale in continuo dialogo con la realtà socioculturale. La competenza è un cammino mai concluso e nella nostra vocazione di educatrici la santità salesiana include la qualità professionale, la formazione di personalità capaci di guidare le/i giovani nella loro crescita integrale. La collaborazione, il lavorare in sinergia con i laici adulti e giovani, con altre istituzioni educative è un laboratorio di crescita continua in umanità e di testimonianza evangelica.

Più che un apprendimento di nozioni, pur necessarie, la formazione è un'esperienza che penetra la vita, alimenta lo spirito, offre possibilità di confronto, rigenera la qualità delle relazioni quotidiane e abilita a un servizio educativo più efficace e incisivo. Essa coinvolge tutte le stagioni della vita e mantiene viva nel cuore di ognuna la passione del *Da mihi animas cetera tolle*. Per vocazione siamo tutte educatrici a ogni età e in qualsiasi situazione. Quante sorelle incontro che testimoniano la gioia di essere educatrici fino all'ultimo respiro!

Faccio un appello alle Ispettorie perché promuovano la formazione delle sorelle nelle Scienze dell'Educazione, nella catechetica, nella comunicazione, nella gestione delle opere e negli insegnamenti oggi indispensabili per rispondere con qualità alla missione dell'Istituto, ma anche per rispondere alle chiamate della Chiesa. La formazione deve avere la priorità nelle scelte ispettoriali con una visione lungimirante e una mentalità progettuale.

Il cammino formativo si attua con diverse modalità e in specifici ambienti che hanno come finalità quella di elaborare la cultura e la trasmissione del sapere in modo organico e rispondente alle attuali esigenze. Uno di questi luoghi è la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* dove viene assicurata una formazione culturale in risposta all'educazione integrale di giovani e di religiose/i di altre congregazioni, oltre che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci stiamo preparando a celebrare il cinquantesimo della Facoltà e con cuore riconoscente ne faccio doverosa memoria.

Un Giubileo speciale: Con Maria per una cultura della vita

Il 27 giugno prossimo, ricorrono cinquant'anni dall'erezione canonica della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*, da parte della Congregazione per l'educazione cattolica. Come Superiora generale e Vice Gran Cancelliere, desidero esprimere profonda gratitudine, a nome di tutto l'Istituto, a quante in questo arco di tempo si sono impegnate con dedizione e professionalità a dare sviluppo e qualità a questa istituzione; a chi, con compiti differenziati, ha contribuito alla costruzione della comunità accademica attraverso un prezioso apporto di cultura, di creatività, di amore e di saggezza.

Un grazie speciale alla Chiesa che, attraverso la Congregazione per l'educazione cattolica, ha dato fiducia all'Istituto, riconoscendo e sostenendo la prima e unica Facoltà Pontificia diretta da donne, con la peculiarità della ricerca in Scienze dell'Educazione e con la possibilità di conferire i gradi accademici a nome della Santa Sede.

Fare memoria in questo Giubileo è occasione per celebrare le "meraviglie" che Dio ha operato servendosi di strumenti umili, ma disponibili alla sua azione.

È anche un'opportunità per innalzare il canto del *Magnificat* con Maria Ausiliatrice, speciale patrona della Facoltà, che è presente come guida verso sempre nuovi traguardi formativi.

Rivisitando i cinquant'anni trascorsi, posso affermare con soddisfazione che nella Facoltà c'è una appassionata linea di continuità, di fedeltà al magistero della Chiesa, al carisma dell'Istituto, alle sfide poste dal mondo giovanile mediante l'approfondimento delle Scienze dell'Educazione in rete con altre Istituzioni. La Facoltà, fin dall'inizio, ha saputo scommettere con competenza e sguardo profetico sulle potenzialità della donna, in tempi impensabili per la donna stessa, e ha creduto alle sue reali possibilità di incidere positivamente nella storia, in un orizzonte interculturale e interdisciplinare, a volte non senza fatiche e difficoltà.

Siamo consapevoli che la formazione culturale è condizione indispensabile per l'azione educativa, soprattutto oggi. Il servizio che tuttora viene offerto dall'*Auxilium* ha presente questa finalità di chiara matrice carismatica ed è motivo di continua formazione per chi intende acquisire competenze per esplorare le grandi domande della vita e trovare, dal punto di vista scientifico ed esistenziale, possibili risposte.

La Facoltà è parte viva dell'Istituto. Per questo ogni Ispettorica e Visitatoria è chiamata a sentirla "propria", contribuendo concretamente, nei limiti del possibile, allo sviluppo della sua *missione-vocazione*, valorizzando sempre più l'opportunità di formare in essa le Figlie di Maria Ausiliatrice e i membri della comunità educante: adulti e giovani.

Nei miei viaggi in varie parti del mondo ho potuto incontrare sorelle e laici che gestiscono con amore al carisma, e con competenza pedagogica, opere educative grazie alla preparazione culturale ricevuta all'*Auxilium* e lo riconoscono con gratitudine.

La Facoltà, effettivamente, è un vero "laboratorio pedagogico" dove si coltiva il talento di educare *elaborando con Maria una cultura della vita* permeata dall'umanesimo pedagogico integrale di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello con un ampio respiro internazionale. In questa occasione, invito tutte le Ispettorie

che hanno delle giovani in formazione a inviare all'*Auxilium* ogni anno alcune sorelle perché possano continuare a irradiare nell'Istituto l'esperienza di una formazione interculturale nel campo specifico delle Scienze dell'Educazione, molto importanti per lo sviluppo del carisma.

Interpreto tutte voi, care sorelle, nell'esprimere alla Facoltà *Auxilium* l'augurio che, in questo tempo di transizione culturale e di precarietà per la pandemia provocata dal Covid-19, continui con rinnovata passione a realizzare la missione che la Chiesa e l'Istituto le affida.

Il Sacro Cuore di Gesù, che celebriamo in questo mese, ci dia la gioia di ravvivare il dono di Dio che è in noi. Egli vi benedica!

Come amava ripetere madre Mazzarello: «Care sorelle diamoci appuntamento nel Cuore di Gesù» (cfr. Lettera 17,2). Lì ci incontriamo tutte e in lui troviamo le grazie di cui abbiamo bisogno per noi e per il mondo.

N. 1000

24 luglio 2020

LA CIRCOLARE MENSILE:
UN CAMMINO DINAMICO
APERTO AI SEGNI DEI TEMPI

Carissime sorelle,

con grande commozione, gioia e profonda gratitudine, sono felice di inviarvi questa circolare storica che ha raggiunto un traguardo eccezionale: *numero 1000!*

Gratitudine per la chiarezza e la profondità con cui sono state redatte le circolari nel corso degli anni che, pur con stile diverso, hanno mantenuto viva l'identità del carisma nei vari contesti; hanno alimentato una rinnovata passione educativa estesa in tutto il mondo; hanno approfondito la bellezza della vita consacrata salesiana nella Chiesa, nell'orizzonte del cammino della vita religiosa e in relazione con la realtà sociale.

Gratitudine per l'accoglienza della "circolare mensile" da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, dovunque, è percepita come un segno di comunione, un dialogo tra madre e figlie; un messaggio che interpella, tiene accesa la gioia della fedeltà, consolida l'unità dell'Istituto e l'ardore del *Da mihi animas cetera tolle*.

È interessante sottolineare come le suore stesse, ai tempi di madre Caterina Daghero nel Capitolo generale del 1913, abbiano esplicitamente richiesto di voler ricevere la circolare ogni mese. La prima che porta il n. 1, è del 24 novembre 1914. Da allora, fino a oggi, non si è interrotto questo canale di comunione, che ha rafforzato sempre più l'appartenenza a una Famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a lei.

Care sorelle, è forte in me il desiderio di raggiungervi, una a una, per esprimervi la mia viva riconoscenza per l'affetto, la serietà e il senso di appartenenza con cui accogliete la circolare. Sono molte le risonanze positive che mi giungono e di cui ringrazio il Signore.

La circolare è frutto di riflessione, di preghiera, di attenzione alle varie e diverse esigenze delle nostre realtà sparse in tutto il mondo, ed espressione di comunione con le sorelle del Consiglio generale alle quali, periodicamente, viene dato spazio specialmente nella circolare corale.

In questa circolare annuncio anche l'apertura del secondo anno che ci prepara al 150° di fondazione del nostro Istituto che per il 2020-2021 ci invita ad *Accogliere una consegna*: «*A te le affido*».

La circolare un "incontro" di famiglia

In una delle mie prime circolari ho manifestato il desiderio che la circolare mensile fosse un "incontro", espressione dello spirito di famiglia che ci faccia sentire profondamente unite (cfr. circolare 898), per essere *insieme* appassionate del carisma che ci è stato consegnato, aperte alle esigenze del mondo giovanile, pronte ad accogliere gli appelli della Chiesa universale e in ascolto delle sfide educative presenti nei vari contesti.

Effettivamente, leggendo a ritroso il percorso fatto, posso affermare che, grazie al dialogo, alle vostre sollecitazioni e alla condivisione della vita concreta che si svolge in tutto l'Istituto, questo obiettivo si è realizzato con continuità, con discrezione, con affetto e con tanta fiducia verso ciascuna comunità, per ogni sorella e per quanti condividono la missione nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*.

Con la circolare mensile sono entrata nelle vostre case, a volte anche con trepidazione, ma sempre con grande gioia e speranza. Voi avete aperto la porta del vostro cuore per accogliere sollecitazioni, interrogativi, verifiche e condivisioni sul *presente* e sul *futuro* del nostro *essere* nella Chiesa e nella contemporaneità con una specifica missione.

Questo “appuntamento mensile” è stato nel passato, e continuerà a esserlo, uno spazio privilegiato di incontro, di confronto, di apertura ai segni dei tempi e opportunità per confermarci nel dono della fedeltà a una chiamata che ci unisce come Famiglia salesiana attorno a un meraviglioso carisma, perché i giovani abbiano vita e vita in abbondanza.

La circolare, fin dagli inizi, ha avuto un volto familiare, non con finalità normativa o scientifica, ma esortativa e formativa e, a seconda degli eventi, è stata anche mezzo di informazione. Nella sua evoluzione si è sempre manifestata con notevole spessore carismatico. Pensiamo alle preziose lettere, alle circolari, agli ammaestramenti ed esortazioni che don Bosco ha indirizzato alle Figlie di Maria Ausiliatrice e che sono raccolte nelle nostre Costituzioni. Un vero patrimonio da rivisitare e, se ve ne fosse bisogno, da riscoprire in tutta la sua ricchezza e attualità.

Il suo successore don Michele Rua continua sulla linea del Fondatore. La conoscenza delle comunità e delle singole persone, il suo stile relazionale semplice, familiare e la sua capacità di ascolto, danno alla corrispondenza con le FMA un'intensità e una profondità del tutto speciali. Nelle 372 lettere rivolte a singole persone, e nelle 35 circolari di carattere più istituzionale, scopriamo un “custode fedele dell’eredità spirituale ricevuta da don Bosco” che, a sua volta, trasmette con discrezione e chiarezza e, soprattutto, con grande rispetto e amore verso il nostro Istituto.

Anche madre Mazzarello, fin dalla fondazione dell’Istituto, ha sentito il bisogno di raggiungere le sue figlie. Quante lettere ha inviato alle comunità vicine e lontane, espressione della sua profonda umanità e ricchezza interiore. Scrive alle comunità ma all’interno, con finezza d’animo e squisita maternità, riserva uno spazio per ogni singola sorella, parlando da “cuore a cuore” perché tutte si sentano ricordate, sostenute, incoraggiate e, soprattutto, amate!

Possiamo chiederci: conosciamo in profondità il patrimonio spirituale che ci ha lasciato perché diventi motivo di gratitudine, di riscoperta della freschezza mornesina e alimento per la nostra vita oggi? Le sue lettere sono una miniera incalcolabile di valori carismatici, di

passione per la salvezza delle giovani, di slancio missionario e di ricerca della santità nel quotidiano.

Vi invito a riprenderle in mano e a valorizzarle nella loro profondità e pregnanza carismatica come “limpida sorgente”. Sono lettere che ci fanno compagnia nel cammino della vita quotidiana e costituiscono lo specchio del cuore di madre Mazzarello abitato dallo Spirito Santo.

È interessante ripercorrere l’evoluzione storica delle circolari. Nelle *Deliberazioni* dei primi Capitoli generali viene chiesto che la Superiora generale invii o faccia inviare dal Rettor Maggiore una volta all’anno una lettera circolare a tutte le suore (cfr. *Deliberazioni*, art. 40). Nel *Manuale* del 1908 si parla del dovere della Superiora di indirizzare alle suore lettere circolari senza precisarne la frequenza. Viene sottolineato che «queste lettere verranno lette tutte e per intero alla Comunità radunata, in un tempo opportuno, e conservate nell’Archivio della Casa» (*Manuale* 1908, art. 5).

Madre Caterina Daghero nel suo lungo servizio all’Istituto scriveva una lettera alle suore due o tre volte all’anno secondo particolari occasioni, ma le suore espressero il desiderio di riceverle più spesso. Questo desiderio è, senza dubbio, indice di un vivo senso di appartenenza all’Istituto, di uno spirito di famiglia sempre più forte e di un effettivo amore per il carisma che, mano mano, andava espandendosi oltre i confini di Mornese, fino a raggiungere come diceva don Bosco “i più remoti Paesi della terra” (1880).

L’istanza delle suore venne accolta e proposta da una delle Commissioni del Capitolo generale VII (1913): «In tutte le Case si sente vivo il bisogno di udire spesso la parola della nostra ven.ma madre e delle altre superiore; perciò la Commissione, a nome di tutte le presenti e le assenti fa calda istanza al cuore della madre nostra amatissima perché voglia, mediante apposite circolari confortarci spesso dei suoi efficaci materni consigli e incoraggiamenti, e anche che le altre reverende consigliere, come fanno i rev. superiori Salesiani, aggiungano quanto credono opportuno raccomandarci pel buon andamento dell’Istituto».

Don Paolo Albera confermava in quel CG VII il valore di questa “lettera” riconoscendo che essa promuove l’unità dei pensieri, degli affetti e mantiene lo spirito di famiglia (cfr. *Verbale* del 21-9-1913). Quindi la proposta venne accolta da tutte le Capitolari per cui dal 24 novembre 1914 le circolari vengono scritte dalla madre con una periodicità mensile e incominciano a essere numerate a partire dal n. 1.

La circolare lungo la storia, fino a oggi, si pone sull’orizzonte di significativi avvenimenti di Istituto e di eventi ecclesiali e sociali, con uno sguardo privilegiato a quanto si riferisce alla vita consacrata e alle sfide educative emergenti.

La ricchezza che contiene ogni circolare non è solo legata alle parole della madre, ma è dentro di voi, nella vostra apertura di mente e di cuore, nella vostra capacità di lasciarne risuonare il messaggio nella vita e nelle comunità educanti. Conto sulla vostra disponibilità a rivisitare quanto in questi anni abbiamo cercato di offrire seguendo, come ho già precisato, il cammino dell’Istituto, il magistero della Chiesa, in particolare quello del Santo Padre e anche gli orientamenti del Rettor Maggiore che ci mette in comunione con la Famiglia salesiana con uno sguardo sempre aperto a un futuro di speranza.

La circolare porta anche l’eco del dolore, delle fatiche, delle preoccupazioni dell’Istituto, delle sfide che esso affronta nei vari periodi storici.

Le ultime circolari hanno cercato di tener presente l’attuale situazione difficile causata dalla pandemia che ha stravolto progetti, interrotto processi e provocato dubbi e incertezze sul futuro e che è anche fonte di nuove opportunità. Sempre la circolare ha comunicato speranza, ha riacceso la fiducia nella presenza di Gesù che è con noi fino alla fine dei tempi e nella vigile presenza di Maria Ausiliatrice: la Madonna dei tempi difficili.

Con lei e grazie a lei posso dire che in tutto l’Istituto è vivo l’amore al carisma, il fuoco della passione missionaria continua ad ardere ed è sempre più forte l’appartenenza alla Chiesa. Cresce la sensibilità verso le attese, non sempre manifestate, delle giovani e dei giovani in situazioni di bisogno e in quelli più sensibili alla chiamata di Gesù a seguirlo radicalmente. Sono questi i valori che, mese dopo

mezzo, mantengono salda l'unità della nostra Famiglia religiosa e che considero una preziosa occasione per rafforzare quella rete di amore che ci unisce tutte in una grande Famiglia.

Un altro passo verso il 150° di fondazione

Il 5 agosto 2019 a Mornese ho aperto ufficialmente il triennio in preparazione al 150° di fondazione del nostro Istituto (cfr. circolare 989). Anche quest'anno sarò a Mornese per aprire, con profonda gioia, il secondo anno 2020-2021 che ci invita ad *Accogliere una consegna*: «*A te le affido*». Da quella prima consegna a Maria Domenica Mazzarello ha cominciato a prendere forma il *sogno* di Dio sull'Istituto; da quell'istante il carisma, lungo gli anni, continua a svilupparsi, a crescere e prendere sempre più vigore per l'accoglienza di sorelle e di comunità che esprimono creatività, ardore apostolico e vivono questa esperienza in sinergia con tutti coloro che condividono la missione educativa nello spirito della preventività educativa.

«*A te le affido*» non è uno slogan, ma una *parola viva*, una *consegna* che interpella, mette in movimento, a volte anche inquieta per la responsabilità che essa comporta.

Ci chiediamo: chi ci viene affidato oggi? Quali condizioni esige questa consegna perché, di generazione in generazione, sia grembo fecondo di vita nuova *per tutte noi e per le nuove generazioni*? Che cosa può dire Mornese ai giovani di oggi? E Mornese è in ogni parte del mondo dove siamo presenti!

Questi interrogativi penso possono accompagnarci lungo tutto l'anno ed essere motivo di riflessione anche con la comunità educante e, in particolare, con le giovani e i giovani e con i membri della Famiglia salesiana.

In molte realtà è stato assunto l'impegno di coinvolgere laici, adulti e giovani, «nel riscoprire Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa» (circolare 989), dunque scoprirla anche nella sua totale disponibilità ad accogliere un'imprevista consegna che avrebbe segnato di nuova fecondità il suo futuro.

Lo scopo della celebrazione del 150° non è solo evocare un passato, ma celebrare il presente dando nuova luminosità a una consegna che va oltre il tempo e lo spazio e che mette in gioco tutte le nostre risorse, la nostra passione educativa evangelizzatrice, la nostra volontà di guardare al futuro con l'audacia di don Bosco e di madre Mazzarello. Per questo vi invito ad accostare con nuova profondità la sua figura per penetrare di più in quel: «*A te le affido*» che è stato il filo conduttore della sua vita e che interpella anche la nostra. Chi meglio di lei può aiutarci a scoprirne la bellezza e la responsabilità?

La missione ci viene affidata dal Signore attraverso Maria Ausiliatrice, la madre che ci chiede di essere segno della sua presenza viva, vicina, tenera e forte e, al contempo, capace di esprimere l'amore e di *accompagnare* con saggezza nella disponibilità allo Spirito Santo. La missione non è una realtà generica, ma è costituita da persone concrete, bambini, ragazzi, giovani, adulti che hanno un volto unico e una storia particolare. Continuamente ci vengono affidati gruppi numerosi di giovani e, allo stesso tempo, ognuna/o, in particolare. Maria Ausiliatrice ci aiuti ad avere questa duplice capacità di attenzione ai gruppi e alle singole persone. Accogliamo con gratitudine e gioia profonda la fiducia che il Signore dimostra verso di noi. Ricordiamo che tutto ha inizio nell'alleanza d'amore con lui e si alimenta nella preghiera che è fonte di fecondità nella missione.

Tutte stiamo vivendo tempi molto difficili per la pandemia che non cessa di provocare morte e sofferenza. A Mornese mi riserverò tempi di incontro personale con madre Mazzarello chiedendo a lei, che è stata provata dal tifo, di sostenermi nel continuare a credere nel futuro con la certezza che Maria cammina accanto a noi, continua a essere "ausiliatrice" tra le/i giovani, le famiglie e verso ogni persona che vive nella precarietà.

Care sorelle, auguro un anno di nuova vitalità educativa e vocazionale e un 5 agosto vissuto come esperienza privilegiata per consegnare tutta la nostra vita a Gesù e servirlo nelle giovani e nei giovani poveri. Chiediamo per tutte il dono della gioia e della fedeltà al "primo sì" e con coraggio invochiamo nuove vocazioni dal cuore missionario!

Concludo questa circolare speciale con le parole di Paolo: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori (...). Voi siete una lettera di Cristo (...), scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2Cor 3,2-3). Ognuna di voi è una lettera viva di Cristo scritta per le sorelle, per le/i giovani, per tutte le persone che incontrate.

La benedizione del Signore, la presenza di Maria Ausiliatrice e di madre Mazzarello siano la nostra grande speranza.

N. 1001

24 settembre 2020

CONTAGIARE LA GIOIA DELLA FEDELITÀ
«RIMANETE NEL MIO AMORE»
(GV 15,9)

Carissime sorelle,

dopo un attento ascolto della chiamata di Dio nel tempo che stiamo vivendo a livello ecclesiale, sociale e di Istituto, ho pensato di dedicare questa circolare alla bellezza e al valore della *fedeltà*. Desidero confermarvi nella volontà di “contagiare” la gioia dell’alleanza d’amore con Dio che, in piena libertà, abbiamo accolto ed è parte essenziale della nostra vita di consacrate. Le due circolari: *Irradiare la gioia della vocazione* (cfr. circolare 991) e *Contagiare la gioia della fedeltà* si pongono in stretta continuità, perché vocazione e fedeltà sono due aspetti inscindibili, inseparabili!

È in quest’ottica che condivido quanto sento in cuore e che non posso tacere: la fedeltà è l’espressione dell’amore gratuito di Dio ed è un’esperienza talmente intima e profonda che ci spinge a dare una risposta totale ed esclusiva, consacrando a lui tutto, presente, futuro e *per sempre!* La fedeltà diventa stile di vita espresso nella gioia e che ci rende disponibili ad abbracciare le esigenze del mistero pasquale con fede, con rinnovata speranza, nella certezza che il *si per sempre* trova qui senso e luminosità.

Come Istituto stiamo vivendo un tempo favorevole di preparazione al CG XXIV e alla celebrazione del 150° di fondazione. Due eventi carichi di una grazia speciale. Un tempo in cui lo Spirito Santo e la presenza di Maria Ausiliatrice ci accompagnano a “rivisitare” la no-

stra esperienza di fedeltà con un ascolto sincero di Gesù che ci dice: «Rimanete nel mio amore». *Rimanere* è l'invito a corrispondere in pienezza e incondizionatamente alla sua chiamata e a fare della nostra vita un *amore-servizio*, prendendoci cura di chi ci vive accanto e di quanti ci vengono affidati per carisma.

Oggi, più di sempre, c'è bisogno di fedeltà e siamo consapevoli di come sia importante riconoscerlo in una società che tende a smarrire questo valore e dove, molto spesso, la cultura è dominata dal frammento, dal provvisorio, dalla velocità del cambiamento causando incertezza, disorientamento, delusione. Sono elementi che possono incidere anche sulla vita consacrata, sulla nostra vita, indebolendone la motivazione fondamentale e rendendo opaco il suo significato nella Chiesa e nella società.

La Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ha pubblicato il 2 febbraio 2020 un nuovo documento: *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza*. Esso contiene orientamenti che offrono, a questo riguardo, una visione ampia della situazione della fedeltà nella vita consacrata oggi e propongono alcune indicazioni formative. Indicazioni che siamo chiamate a leggere in stretta relazione con la nostra identità carismatica, con la conoscenza delle realtà molto diversificate a livello mondiale. Siamo, infatti, tutte convocate da una chiamata di predilezione che attende una risposta di gioiosa fedeltà, in un tempo in cui la fedeltà è messa alla prova.

Con la professione religiosa ci siamo inserite «nell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra congregazione» (C 9). Dio è fedele e in lui la fedeltà personale e comunitaria trova consistenza e forza per affrontare dubbi, fatiche e nuove sfide.

La fedeltà di Dio è la nostra roccia

Dio è il fedele per eccellenza e la sua fedeltà è espressione della sua paterna bontà che, anche di fronte all'infedeltà del suo popolo, sa attendere con pazienza e non smette di amare nonostante tutto. È la "roccia" segno dell'immutabile fedeltà alle sue promesse. Tutta la

storia della salvezza non è altro che una narrazione di questa incrollabile alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e il creato, tra Dio e l'intera famiglia umana. Mai egli tradirà la sua alleanza, anzi, con infinito amore e misericordia assume in sé il peccato dell'uomo perché possa tornare al più presto a essergli fedele nella libertà che il perdono gli restituisce (cfr. *Il dono della fedeltà* 24).

Nel profeta Osea troviamo la bellissima e suggestiva immagine del matrimonio, segno dell'amore tenace di Dio verso il suo popolo: «Ti farò mia sposa per sempre, (...) nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). La fragilità e l'infedeltà di Israele non scalfisce la "roccia" della fedeltà di Dio che, come canta il salmista: «Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione» (Sal 99).

Ci sono nella Sacra Scrittura pagine meravigliose che documentano la volontà di Dio di voler rimanere in relazione e di recuperarla a ogni costo dopo l'infedeltà del suo popolo, fino alla venuta di Gesù in cui si manifesta in pienezza la fedeltà del Padre.

Gesù è il testimone fedele (cfr. Ap 1,5), l'icona della fedeltà. In lui tutte le promesse di Dio si realizzano (cfr. 2Cor 1,20). Egli con la sua disponibilità a vivere incondizionatamente la volontà del Padre ci insegna *come* e *quando* essere fedeli alla sua Parola. «Questa fedeltà non la possiamo conquistare con le nostre forze, non è solo frutto del nostro impegno quotidiano; essa viene da Dio ed è fondata sul "sì" di Cristo, che afferma: mio cibo è fare la volontà del Padre (cfr. Gv 4,34). È in questo "sì" che dobbiamo entrare (...) per giungere ad affermare con san Paolo che non siamo noi a vivere, ma è Cristo stesso che vive in noi» (*Il dono della fedeltà* 25).

Guardando a Gesù non possiamo tirarci indietro quando Dio, nel suo progetto salvifico, ci chiede di dare tutto di noi stesse: mente e cuore, volontà, decisione e disponibilità nel dirgli il nostro "sì", e lo fa con smisurata fiducia sicuro che, pur nelle nostre fragilità, noi vogliamo essergli *fedeli per amore*. È in questo incontro tra la sua fedeltà e la nostra che si apre davanti a noi il cammino della fecondità ed è qui che risiede la vera felicità a cui tutte aneliamo.

Siamo coscienti che questa fedeltà non è di basso costo, tutt'altro! Vissuta come *martirio di amore* nel quotidiano, conosce momen-

ti sereni, belli e altri oscuri, faticosi. Papa Francesco, con realismo e concretezza, raccomanda di perseverare *sempre* facendo *memoria* dei momenti felici di incontro con il Signore, dove tutto era luminoso e ci invita a guardare continuamente a lui con speranza anche nei momenti di tentazione e di fragilità (cfr. Papa Francesco, *Meditazione a Santa Marta*, 1° febbraio 2019).

Maria resta per noi un modello di vita totalmente vissuta in fedeltà. Il suo “sì” detto a Nazareth è cresciuto in risposta d’amore fino ai piedi della croce e reso universale dallo Spirito Santo accolto con gli Apostoli nella preghiera (cfr. At 1,12-14).

Lei sa quanto sia importante fare nostra la consegna di Gesù: «Rimanete nel mio amore», un amore che egli non solo ha e dà, ma che è! *Rimanete*: «qui sta la forza della vocazione del consacrato» (Francesco, *La forza della vocazione*, p. 44).

Fedeltà dono da condividere

Non è facile oggi parlare di fedeltà che è un dono e una sfida da affrontare giorno per giorno come persone singole e come comunità. Sono consapevole che proprio questo è il tempo favorevole per guardare insieme il nostro modo di vivere il prezioso dono che il Signore ci offre continuamente e dividerlo nella comunità a servizio di una comune missione. Siamo chiamate a essere un sostegno reciproco tra di noi, ma anche con i laici e i giovani per la crescita vocazionale di ogni membro della comunità.

Nei numerosi incontri avuti con molte di voi in questi anni, dalla conoscenza di situazioni personali e comunitarie, costato che vi è ovunque un profondo desiderio di autenticità, di fedeltà, di impegno a coltivare la propria vita perché sia sempre più una risposta di amore gratuito, coraggioso, gioioso. Ci sono nello stesso tempo situazioni che, a volte, indeboliscono la fedeltà delle sorelle, facendole perdere la motivazione del “perché” e “per chi” abbiano dato la vita. Allora viene interpellata la nostra capacità di prenderci cura le une delle altre e per noi nello stile dello spirito di famiglia che deve caratterizzare ogni nostra comunità (cfr. C 50).

Tutti i giorni facciamo l'esperienza che la forza della fedeltà non viene prima di tutto da noi, ma viene dall'accogliere Gesù, dal lasciarlo entrare nella stanza del nostro cuore fino a conformarci a lui, diventare memoria vivente del suo modo di essere e di agire.

Fedeltà è mettersi alla scuola dello Spirito Santo che è creatività, novità, apertura a orizzonti sempre nuovi. Non è immobilismo, fissità, ma un cammino che richiede di saper guardare con realismo e obiettività la propria esperienza di persone consacrate, senza chiudere gli occhi di fronte all'insorgenza di problemi o criticità che possono essere segnali di una fedeltà precaria o derive di infedeltà (cfr. *Il dono della fedeltà* 4).

Questo è possibile, care sorelle, solo nell'affidarci all'azione dello Spirito Santo che mantiene in noi il fascino di una scelta di vita certamente impegnativa, ma bella perché dono gratuito dell'amore di Dio che ci ha riservato fin dall'eternità.

È lo Spirito di Dio che ci spinge a camminare in avanti guardando alle radici e sognando il futuro. Egli è come il vasaio che, poco a poco, plasma la nostra vita (cfr. Ger 18,2), ma dobbiamo lasciarlo agire con libertà e invocarlo quando avvertiamo che qualcosa in noi si sta raffreddando: emozioni, sentimenti, relazioni. È lui che tiene acceso il fuoco della fedeltà verso Dio, le sorelle, i giovani, la missione.

Sono molti gli articoli delle nostre Costituzioni che parlano di fedeltà. Siamo invitate a riprenderli in mano; significativo è l'articolo 10 che riguarda la nostra professione di fedeltà a Dio. È come un *ritornare al primo amore*, riscoprire quella scintilla misteriosa e vera che ci ha fatto rispondere "sì" alla chiamata di Gesù e che noi vogliamo vivere fino all'ultimo giorno in pienezza di amore. Così hanno vissuto don Bosco e madre Mazzarello e così vogliamo "spendere" la nostra vita anche noi.

È questo amore che ci rende forti e coraggiose testimoni in un momento storico particolarmente segnato da incertezze, fragilità e precarietà a causa della pandemia che ha sconvolto la vita dell'umanità e che si prospetta davanti a noi con l'incognita del "come sarà il domani", "quali possibilità avremo di svolgere la nostra missione".

Posso confermare che, a questo riguardo, ricevo testimonianze confortanti di singole sorelle e di comunità educanti che, proprio in

quest'ora inedita, esprimono una creatività inaspettata, una forza di reagire in solidarietà, una comunione di intenti con la Chiesa e con varie istituzioni per dare speranza, promuovere processi di bene e favorire un cammino di inclusione per tutti, specialmente per i più svantaggiati.

Con commozione interpreto questo dinamismo creativo e solidale come espressione di fedeltà a Dio, alla storia, alla chiamata a essere segno di vita, a essere generative nella contemporaneità, a mettere "vino nuovo in otri nuovi". Questo è il volto della fedeltà per l'oggi!

Non navighiamo in tempi facili e sono consapevole che nelle nostre comunità possono emergere difficoltà e fatiche che mettono a dura prova la gioia della consacrazione e, a volte, anche la perseveranza. Con cuore di madre mi permetto di condividere alcune condizioni perché il nostro essere fedeli oggi sia una risposta d'amore incondizionato a Dio e alla missione vissuta nello spirito del *Da mihi animas* sempre accompagnato dal *cetera tolle*. Ve le affido, care sorelle, certa che saprete accoglierle con cuore aperto, disponibile a dialogare su quanto può esservi utile per vivere in fedeltà il vostro "sì" a Gesù.

- *Perseveranti nella preghiera*. In molte occasioni ho sottolineato l'importanza della fedeltà alla preghiera personale e comunitaria, riservando ad essa i momenti migliori della giornata. L'ascolto e la meditazione quotidiana della parola di Dio, la vita sacramentale, l'incontro personale e spontaneo con Gesù, la preghiera del rosario quotidiano rigenerano il nostro cuore, rinforzano la vita di fede e sono luce nei momenti di difficoltà e di fragilità anche vocazionale. Come possiamo pensare di essere fedeli alle richieste di amore di Gesù se egli non è il centro del nostro cuore? Le Costituzioni, nostro progetto di vita, ci invitano a dare spazio allo Spirito Santo che ci «guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (C 39).

- *La vita fraterna luogo della perseveranza*. «Siamo tutti reciprocamente responsabili e *custodi* dei nostri fratelli e sorelle, specie di quelli più deboli, perché siamo "radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia" e i legami di fraternità devono essere coltivati con lealtà

in modo da creare per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno» (*Il dono della fedeltà* 99).

Le nostre Costituzioni tracciano con chiarezza il volto dello spirito di famiglia “forza creativa di don Bosco” e presentano aspetti essenziali che ci coinvolgono nel creare il clima della casa, nell’essere casa accogliente.

È risaputo che certi abbandoni della vocazione sono dovuti spesso a difficoltà di relazioni comunitarie, a conflitti non sempre riconosciuti in tempo e perciò di difficile soluzione, a servizi apostolici totalizzanti e autoreferenziali, a fragilità affettive o di altra natura. Tutte, in particolare in situazioni delicate, siamo chiamate a formare *comunità ricche di umanità*, luoghi di accoglienza, di *accompagnamento* e *discernimento* perché la comunità divenga spazio di elaborazione dei limiti e sostegno per la fedeltà di tutte.

Ogni persona ha un volto, una storia che solo Dio conosce e che invoca comprensione, aiuto cordiale nei momenti di stanchezza, di sofferenza, di prova. Non sempre è facile coltivare questi atteggiamenti, ma quante sorelle incontro che nelle loro esperienze quotidiane riscoprono il valore educativo e rigenerante dell’amore fraterno che sa dare fiducia, che incoraggia, che sa perdonare, dare speranza ed esprimere la gioia del dono, segno di una volontà di creare comunione, di ricominciare a “rimanere nell’amore”.

Domandiamoci: mi sento responsabile della fedeltà delle mie sorelle? So condividere con loro la gioia di una fedeltà sempre in crescita che non si stanca di rialzarsi dopo ogni caduta? La gioia, dice papa Francesco, è il motore della perseveranza; è la gioia di portare a tutti la consolazione di Dio; è la vera gioia quella che contagia e fa andare avanti (cfr. Papa Francesco, *Incontro con i seminaristi*, 8-9 luglio 2013, citato in *Il dono della fedeltà* 44).

Vi ringrazio di accogliere questa condivisione sulla *preghiera* e sulla *vita fraterna* con fiducia, la stessa che nutro per tutte voi sorelle giovani e sorelle con più anni di fedeltà. A tutte dico *il futuro dell’Istituto* si fonda sulla certezza della fedeltà di Dio che sostiene la nostra perseveranza e, inoltre, che la consegna: «A te le affido» trova il suo splendore e la sua fecondità nel “sì” quotidiano vissuto in comunità e nella missione che ci è affidata.

Fedeltà alla missione

La gioia della fedeltà a Dio condivisa in una comunità, necessariamente si irradia nella missione come spazio privilegiato per metterci in rete con i giovani di oggi nello spirito che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso: il *Da mihi animas cetera tolle*. Questo non è uno slogan abitudinario, ma una consegna che si fa preghiera quotidiana per tenere acceso il fuoco della passione per la *salvezza* delle giovani e dei giovani fino all'ultimo respiro.

Come vorrei che la nostra vita fosse un'esplosione di amore per la missione in questo tempo di grazia che la nostra Famiglia religiosa sta sperimentando! Ricordiamo che tutto ha inizio nell'alleanza d'amore con lui e si alimenta nella preghiera che è fonte di fecondità nella missione (cfr. circolare 1000).

Lasciamoci interpellare da quel «A te le affido» per “fare strada” con i giovani che in questo particolare tempo di pandemia, pur nelle reali difficoltà e precarietà, sperano che qualcosa di nuovo stia germogliando. Molti adulti, con abbondanza di analisi e di interpretazioni sociologiche, parlano dei giovani evidenziando spesso fragilità, incostanza, irresponsabilità, ma forse pochi parlano ai giovani riconoscendo che in loro c'è “qualcosa di buono e di nuovo”.

Si percepiscono molte grida di aiuto da parte delle/dei giovani in tutti i Paesi del mondo. Come cerchiamo di ascoltarli, di interpretarli e di cercare risposte, valorizzando le risorse dei giovani stessi?

È nostro impegno, certamente con le modalità imposte dalla pandemia, essere prossimi, accorciare con creatività le distanze, perché la loro solitudine non diventi isolamento e dispersione, ma voglia di rischiare, di tenere aperto il “cantiere della vita e della speranza” nella trama della quotidianità.

La nostra presenza deve vibrare di un amore ardente, nuovo ogni giorno, coraggioso come lo è stato quello di don Bosco e di madre Mazzarello, soprattutto verso i bambini, le/i giovani, le famiglie più svantaggiate e provate da varie forme di povertà. Non da sole, ma come comunità educanti, abbiamo un enorme potenziale per educare al *desiderio* il cuore delle nuove generazioni attraverso la *mistica della vicinanza*, cercando il loro vero bene. Insieme, adulti e giovani, in

rete con la Chiesa e con istituzioni educative del territorio, è possibile trovare la strada giusta, il linguaggio adeguato per “avvicinarci” «non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (*Evangelii gaudium* 269).

Sono vive nella nostra memoria le parole di papa Francesco nell'omelia della GMG a Panamá quando sottolinea che uno dei frutti del Sinodo sui giovani è stata la ricchezza dell'incontro e dell'ascolto tra generazioni, il riconoscimento di aver bisogno gli uni degli altri, di sforzarci insieme a favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Con piena convinzione il Papa dice: «Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'*adesso di Dio!* Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato» (*Omelia*, 27 gennaio 2019).

Sento attuali, più che mai, le parole del Santo Padre in questo tempo che stiamo affrontando con sofferenza, con fatiche organizzative per adeguare ambienti e proposte educative in risposta alle restrizioni del Covid-19. Se a volte vi sentite un po' scoraggiate, invocate con fede e insistenza lo Spirito Santo. È lui che ci aiuta a superare le difficoltà inerenti ai nostri limiti per rafforzare la comunione, per creare la sinergia sempre più necessaria per combattere il virus dell'individualismo, per scegliere la via dell'INSIEME, per vivere una vera conversione che trasforma la vita.

Essere fedeli alla missione è la grande gioia che ci spinge ad annunciare, senza timidezza e perplessità, non solo ai giovani, ma anche tra noi e alle persone che incontriamo, che oggi: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: lui vive e ti vuole vivo!» (*Christus vivit* 1).

Maria, che con la fedeltà al suo “sì” ha creduto in ogni tappa della sua vita alle promesse di Dio, cammina con noi e ci insegna a partecipare attivamente, *con* i giovani e *per* loro, a questo *adesso* di

Dio con cuore innamorato, fiducioso, intraprendente nella ferma speranza che egli è la “roccia” incrollabile che niente e nessuno può scalfire!

Desidero ringraziare per tutte le risonanze che mi sono arrivate sulle diverse Circolari, tra cui la circolare 1000! È bello costatare che il Signore tocca il cuore di ognuna attraverso il messaggio di cui avverte il bisogno in questo momento. Le vostre riflessioni sono per me uno stimolo per la preghiera e per accompagnare tutto l’Istituto.

Dio vi benedica e gli arcangeli, che celebriamo in questo mese, ci proteggano e tengano il nostro sguardo sempre rivolto verso il sole della nostra vita: Gesù!

N. 1002 - Circolare corale

24 ottobre 2020

LA GENERATIVITÀ COME PROFEZIA OGGI

Carissime sorelle,

le sorprese di Dio ci chiedono di accogliere l'inedito di ogni giorno all'interno di una crisi complessiva causata dalla pandemia. Anche noi sperimentiamo una realtà nuova che ci vede riunite nel *plenum* in un periodo non abituale.

Ci sentiamo in sintonia con tutto il mondo che soffre, vive l'incertezza e le gravi sfide del momento presente.

Siamo unite in modo speciale a tutte voi, che raggiungiamo con modalità diverse, realizzando il servizio di animazione in forme inedite, ma coinvolgenti. Seguiamo in preghiera le situazioni che state vivendo e vi ringraziamo per la donazione creativa con cui realizzate la missione a favore di tanti/e bambini/e, adolescenti, giovani e famiglie affinché si sentano accompagnati e sostenuti nella fiducia in colui che guida la storia.

La forza dinamica della generatività

Il tempo che si sta prolungando in attesa del Capitolo generale XXIV è per noi un'opportunità per riflettere in modo ancora più vitale sul tema scelto, che riteniamo di estrema attualità. La circolare 992 ci aveva già aiutate a coglierne la profondità alla luce dell'opera trasformante dello Spirito Santo che ci rigenera, perché pos-

siamo essere comunità feconde di vita nella situazione in cui ci troviamo.

Al riguardo ci ha illuminate l'incontro online con la dott. Chiara Giaccardi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che, da alcuni anni, insieme al dottor Mauro Magatti suo marito, approfondisce il tema della generatività nelle sue varie prospettive. Il 7 ottobre u.s. ha svolto per noi questa tematica alla luce del magistero di papa Francesco e della pandemia, come spazio in cui Dio ci parla e ci interpella. Vi condividiamo qualche nostra risonanza che può accompagnarvi nel cammino pre-capitolare.

La generatività è un modo per chiamare la vita, perché «ciò che è vivo dà frutto e ciò che è vivo genera, e ciò che è vivo si trasforma» (Goethe). È una forza dinamica che ci porta oltre noi stessi e ci fa fare cose di cui non ci pensavamo capaci. Ci aiuta a riscoprire la vocazione a essere fecondi e portare così un nuovo contributo al mondo per il bene di tutti.

Il futuro che ci aspetta non è qualcosa già scritto nelle premesse, ma una realtà che tutti possiamo e dobbiamo contribuire a costruire. Infatti la generatività non è solo individuale, ma anche fattore che cambia le comunità, le istituzioni, la Chiesa stessa.

Come FMA, religiose educatrici, siamo chiamate a essere madri, generatrici di vita e di speranza nel cuore della contemporaneità attraverso la nostra missione educativa, insieme ai/alle laici/laiche che con noi condividono il carisma (cfr. circolare 985 *In preparazione al Capitolo generale XXIV*). La generatività si vive nelle relazioni di prossimità e nel prenderci cura degli altri, in particolare dei giovani più bisognosi.

In più occasioni papa Francesco, parlando alle religiose, invita a essere nella Chiesa l'icona della maternità di Maria, "madri" che promuovono la vita e sentono la responsabilità delle nuove generazioni. È un richiamo alla nostra vocazione che si esprime in una donazione totale rivestita di gioia e di gratuità, di competenze e di sempre nuove alleanze educative.

Soprattutto in questo tempo ci sentiamo toccate dal grido di tanti giovani e famiglie che in diverse parti del mondo vivono esperienze di disagio e lottano sognando un nuovo futuro.

È motivo di gioia osservare la donazione creativa di tante persone nel servizio ai più bisognosi, nella difesa della dignità umana e nel trovare nuove modalità per arrivare ai più poveri. In questo tempo osserviamo con ammirazione che anche nelle nostre comunità si è rafforzata la rete di solidarietà con i giovani, laiche e laici, membri della Famiglia salesiana e questo è un segno profetico in un mondo attraversato spesso da divisioni, violenze, calamità naturali.

È bello constatare che la pandemia non ostacola la freschezza del carisma nel suo dinamismo educativo, anzi lo potenzia nella ricerca di nuovi spazi e possibilità di incontro.

La generatività può essere in questa fase della storia una *via di resilienza*, propria di chi non si adatta solo alla situazione per sopravvivere, ma ha il coraggio del cambiamento costruendo un nuovo futuro.

Un percorso generativo

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, al n. 24, papa Francesco mette in evidenza alcuni percorsi di generatività missionaria che sono particolarmente in sintonia con lo stile educativo salesiano: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare.

Prendere l'iniziativa è andare incontro senza paura, sentire la responsabilità di portare un contributo irripetibile al bene di tutti. Chi sperimenta che Dio ha preso l'iniziativa, l'ha preceduto nell'amore (cfr. 1Gv 4,10), osa fare il primo passo con coraggio. L'audacia moscia dall'amore è un aspetto vitale del nostro carisma fin dalle origini.

Coinvolgersi è lasciarsi toccare dalla vita degli altri, è saper accorciare le distanze, abitare la realtà, soprattutto quella più vicina agli ultimi, quella *periferia* dalla quale si vedono meglio le fragilità, i bisogni, le speranze e le opportunità di intervento.

Accompagnare è il verbo di chi sta in mezzo alle persone, cammina con loro e sa condividere la vita con amorevole pazienza; conosce le lunghe attese e accoglie con serenità doti e limiti. È un verbo di reciprocità che implica un dare e un ricevere. Non si può accompagnare senza vivere l'esperienza di essere accompagnati.

Fruttificare è l'espressione di una fecondità radicata nell'amore (cfr. Gv 15,5). Esige un lasciarsi fecondare dallo Spirito Santo per rendere anche altri responsabili della loro crescita e del loro coinvolgersi per il bene, in un legame che ci rende tutti fratelli e sorelle.

Festeggiare richiama la dimensione della pienezza della vita che ci orienta a celebrare con gioia e gratitudine i segni della presenza benedicente di Dio nella quotidianità.

Nel vivere questi percorsi le comunità educanti possono diventare sempre più generative di vita camminando con i giovani nella via della santità (cfr. C 5).

La bellezza della santità giovanile

La santità giovanile non è un ideale astratto, ma una chiamata a far fruttificare la grazia del battesimo, assumere la responsabilità della propria crescita e aprire il cuore alla solidarietà rispondendo al progetto di Dio su ogni persona (cfr. C 69; 71).

Ammiriamo questo cammino di luce in tanti adolescenti di ieri e di oggi, che sono il volto giovanile della Chiesa: Domenico Savio, Laura Vicuña, Ceferino Namuncurá, Juan Barrera Méndez del Guatemala martire a dodici anni, che sarà beatificato prossimamente, e tanti altri giovani con volti e culture diverse.

Un clima di grazia e di festa ha portato alla Chiesa e al mondo la beatificazione di Carlo Acutis, innamorato dell'eucaristia, pervaso di amore a Maria e di dedizione ai poveri, desideroso di annunciare, anche attraverso l'internet, valori e bellezza al mondo di oggi (cfr. *Christus vivit* 104-106).

È un nuovo "faro di luce" che attira al Signore migliaia di persone, solleva domande, interroga sul proprio cammino di fede e sug-

gerisce la più sicura “autostrada” da percorrere per raggiungere il cielo: l’eucaristia.

La santità è oggi un segno profetico, espressione della generatività della fede che può trasformare giovani e adulti e rinnovare la speranza in un’umanità capace di parlare il linguaggio della fraternità.

Questo implica da parte nostra creare un ambiente dove si respirano i valori del Vangelo e dove si sente la responsabilità di tendere insieme con gioia alla santità nello stile salesiano, facendone la proposta esplicita ai giovani.

Come dice la filosofa spagnola María Zambrano: «le radici devono avere fiducia nei fiori» e quindi credere che le nuove generazioni, e chi verrà dopo, potranno far sbocciare la bellezza con caratteristiche proprie e uniche.

La fecondità di un'alleanza educativa globale

La santità è dono di Dio, ma anche frutto di una proposta educativa integrale che coinvolge persone, istituzioni e ambienti. Ce lo indica papa Francesco nel rilanciare il *Patto educativo globale*. Egli richiama la necessità di mettere in sinergia risorse, competenze e spazi per rigenerare la società, per creare «un nuovo modello di sviluppo», una «cultura integrale, partecipativa e poliedrica», una «civiltà dell’armonia dove non c’è posto per la cattiva pandemia dello scarto» (cfr. *Videomessaggio*, 15 ottobre 2020).

Questa proposta rappresenta una nuova chiamata a rivitalizzare alcuni aspetti del nostro carisma riguardanti la pedagogia d’ambiente, l’intessere relazioni costruttive e aperte, superare l’autoreferenzialità, entrare in rete con persone appassionate dell’educazione.

Ogni cambiamento nella storia richiede un percorso educativo e l’impegno a ricreare un tessuto di relazioni, coinvolgendo tutte le componenti della società. L’educazione «è via per umanizzare il mondo e la storia; è questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo per il futuro» (cfr. *Videomessaggio* sopra citato).

Camminiamo insieme, con coraggio e lungimiranza, nella prospettiva di un servizio per il bene comune, consapevoli che l'educazione è via di sviluppo e di cambiamento sociale. A questo ci invita anche la nuova enciclica *Fratelli tutti* firmata da papa Francesco il 3 ottobre u.s. ad Assisi. Egli addita grandi ideali e vie concretamente percorribili per chi vuol costruire un mondo più giusto e fraterno, in dialogo e amicizia sociale. Siamo certe che l'enciclica diventerà oggetto di lettura personale, di condivisione e di ricerca di modalità di attuazione nelle comunità educanti.

Viviamo un momento della storia potenzialmente straordinario di generatività perché nelle difficoltà e nella crisi è contenuto un germe di vita nuova. Esso potrà dare un rinnovato impulso alla missione di educatrici salesiane in comunione tra noi e con il mondo.

A Maria, madre feconda di vita e di speranza, affidiamo tutte le comunità educanti con il loro impegno, sfide, preoccupazioni, gioie e progetti.

Vi salutiamo con affetto e vi assicuriamo la comunione nella preghiera e nell'ascolto delle nuove chiamate di Dio nella storia.

N.1003

24 novembre 2020

LA FRATERNITÀ GENERA VITA

Carissime sorelle,

sono felice di raggiungervi per questo nostro incontro mensile che nessun *lockdown* può cancellare. L'amore ha sempre bisogno di comunicare e sento nel cuore il desiderio continuo di una comunione concreta, reale con ognuna di voi e con ciascuna comunità. Nella preghiera quotidiana chiedo a Maria Ausiliatrice di passeggiare in ogni casa dell'Istituto, nel mondo intero per far sentire la sua presenza materna, per benedire, proteggere, incoraggiare, sostenere, ringraziare. Sono riconoscente per tutte le notizie che mi arrivano dalle Ispettorie e che mi permettono di aggiornare continuamente la mia preghiera. Con san Paolo mi viene spontaneo dire: «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia» (Fil 1,3-4).

In quest'ora inedita in cui tutto il mondo è colpito dalla pandemia, siamo interpellate ad andare all'essenziale della nostra vita, superare i limiti della fragilità, della vulnerabilità umana, scoprendo la presenza di Dio-amore che ci invita a essere testimoni coraggiose e audaci nel cuore del mondo.

In questo cammino vi accompagno, con le sorelle del Consiglio, portando nel cuore e nella preghiera le vostre preoccupazioni, speranze, aspirazioni e progetti di bene.

L'amore di Dio fonte della fraternità umana

L'amore di Dio rende tutti gli esseri umani fratelli e sorelle perché figli e figlie di uno stesso Padre. In questo tempo si parla molto di fraternità e papa Francesco illumina il cammino della Chiesa e dell'umanità con i suoi gesti e il suo magistero. Il 4 febbraio 2019, con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, ha firmato ad Abu Dhabi il *Documento sulla fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune*. È un punto di non ritorno non solo nelle relazioni tra cristiani e mussulmani, ma anche tra tutti i membri dell'umanità.

Nell'enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, firmata da papa Francesco ad Assisi il 3 ottobre 2020, egli condivide la sua preoccupazione per la profonda crisi che il mondo sta vivendo e che fa crollare la fraternità. Ci fa riflettere sul "sogno di fraternità e di amicizia sociale" che ha in cuore per l'umanità, sulle sue solide fondamenta, sulle sue sfide e minacce. Per proporci una forma di vita dal sapore del Vangelo, ci addita la parabola del Buon Samaritano. Con i suoi gesti il Samaritano mostra che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (*Fratelli tutti* 66).

Spesso viviamo come *vicini*, ma siamo chiamati a farci *prossimi*. Si tratta di una scelta libera e di un impegno che si traduce in atteggiamenti concreti, in gesti di bontà, in disponibilità di tempo, a partire dal lasciarsi commuovere nel cuore come Gesù. È il contrario dell'indifferenza propria di chi è centrato su se stesso, incapace di guardare l'altro/a con attenzione, con il desiderio di entrare nella sua vita. Occorre lasciarsi guidare da Gesù per vivere con lui, per amare come lui, per dare la vita come lui: «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (Lc 17,33).

Quando parliamo di fraternità, non ci riferiamo solo ai rapporti tra noi FMA, ma all'insieme delle relazioni nella comunità educante in cui tutti i membri, giovani e adulti, laiche/laici e consacrate/i sono chiamati a dare un contributo specifico per creare un clima caratterizzato dallo spirito di famiglia tipicamente salesiano. Dicendo fraternità includiamo anche la relazione con il creato secondo lo spirito del-

la *Laudato si'* che sottolinea come nell'universo tutto è interconnesso: «La natura è piena di parole d'amore (...). Un'ecologia integrale richiede (...) di contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare ciò che viene dopo, che si consegna a ogni momento come dono divino da vivere in pienezza» (LS 225-226).

Il Signore ci aiuti a diventare sempre più donne di relazione, capaci di realizzare un tessuto di fili interconnessi, di reti sempre più ampie, a partire dall'amore espresso giorno per giorno, in un numero infinito di ponti costruiti e ricostruiti con pazienza, fiducia, perseveranza nella continua ricerca del bene comune.

In questo momento siamo circondate da molte persone che sperimentano una profonda solitudine che provoca paura, insicurezza, talvolta aggressività, sofferenza. Le nostre comunità possono essere "focolai di tenerezza" che ridanno speranza e lasciano entrare la luce nel buio che, talvolta, sembra avvolgere la vita e la società.

Il carisma genera la fraternità

Noi FMA quando parliamo di fraternità non possiamo fare astrazione dallo stile di famiglia che siamo chiamate a esprimere nella vita quotidiana. Don Bosco insisteva continuamente con i suoi giovani e i confratelli sulla necessità di stabilire relazioni "fraterne" che fanno sentire il calore della casa. Madre Mazzarello si rivolgeva alle prime FMA con l'appellativo di "sorelle" e così le sentiva realmente, incontrandole nel cuore di Gesù. La fraternità è, infatti, una conseguenza dell'essere, in Gesù, tutte figlie di un unico Padre. Come educatrici salesiane la viviamo nello spirito di famiglia, in una relazione che esprime affetto sincero, condivisione, corresponsabilità, saperci prendere cura le une delle altre, gli uni degli altri. La fraternità trova la sua espressione concreta nel Sistema preventivo, in quel patrimonio spirituale che don Bosco ha trasmesso al nostro Istituto e che è ispirato

alla carità del Buon Pastore (cfr. C 1). Le nostre Costituzioni ci ricordano che, a fondamento di esso, si trova la carità che san Paolo riconosce come il più grande dei carismi (cfr. 1Cor 13).

«Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate a esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza» (C 7). L'articolo 50 delle Costituzioni indica gli atteggiamenti concreti che caratterizzano ogni comunità: rispetto, stima e comprensione, dialogo aperto e familiare, benevolenza, vera e fraterna amicizia, apprezzamento di quello che ciascuna apporta alla comunità, dono gratuito del meglio di sé. Nell'autentico spirito di famiglia ognuna è disposta a preferire il bene delle sorelle al proprio, a scegliere per sé quello che è più faticoso e a compierlo con umile e gioiosa semplicità. L'amore fraterno, infatti, non si esprime solo nelle grandi occasioni, ma soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita, là dove si verifica se la fraternità è autentica.

Sono indicazioni presenti, pur con un linguaggio diverso, fin dalle prime Costituzioni donateci da don Bosco. Ciascuna di noi, secondo i tempi e i luoghi, ha la responsabilità di concretizzare questi atteggiamenti nel tessuto reale della comunità, in tutte le relazioni che si vivono nella missione svolta sia in casa, sia nella Chiesa locale e nel territorio. Sappiamo quanto le famiglie, per esempio, sono sensibili alla relazione con loro, ai gesti di umanità e di solidarietà. Possiamo costatare come un'opera educativa cresce o deperisce a misura della qualità del clima relazionale instaurato a tutti i livelli. La nostra missione esige una grande qualità relazionale.

Don Bosco, madre Mazzarello e le prime comunità ne erano consapevoli, anche se le difficoltà non sono mancate fin dagli inizi. La perfezione non esiste, ma siamo certe che il Signore cammina con noi e ci regala ogni giorno la possibilità di crescere insieme, di accogliere reciprocamente come un dono. Colui che ci chiama, ci raduna in comunità e ci invia insieme ad annunciare il suo amore. Egli non ci lascia mancare la grazia del perdono e della misericordia; sostiene in noi il coraggio di ricominciare ogni giorno con gioia. Per Dio nulla è impossibile!

La fraternità si traduce in concreto nell'atteggiamento del servizio, nel donare serenamente la vita per il bene comune, nell'indossare il grembiule come Gesù nell'Ultima Cena, nell'inginocchiarsi davanti alle sorelle e lavare i loro piedi. Al tempo stesso si traduce anche nell'inginocchiarsi, insieme, davanti ai giovani poveri, davanti a chi fa l'esperienza dello "scarto" per lavare loro i piedi, asciugarli e far sentire accoglienza e condivisione. Possiamo farlo in tanti modi, quasi senza accorgersene, se dentro di noi c'è la consapevolezza che quello che facciamo al più piccolo, lo facciamo a Gesù stesso (cfr. Mt 25).

È bello pensare, come ci ricorda papa Francesco, che «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (*Fratelli tutti* 68). Questo vale per tutte noi, per i giovani, per ogni persona e, specialmente, per chi esercita un servizio di animazione e di governo, in quanto ha la responsabilità di un amore più grande, di un servizio alla promozione della vita e della comunione all'interno della comunità e con una ripercussione anche sociale ed ecclesiale.

Ogni comunità è invitata a concretizzare le molteplici espressioni di servizio che le sono richieste per poter essere in verità «casa dell'amor di Dio, dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il *Magnificat* di Maria» (C 62). Dalla comunità abitata dall'amore, la fraternità si irradia verso le periferie geografiche ed esistenziali, che invocano ascolto, cura, educazione. In questo tempo segnato dalla pandemia siamo interpellate a inventare con creatività nuove forme di servizio e di solidarietà. Vi ringrazio perché lo state già facendo, superando con coraggio le fatiche e cercando di formarvi per le nuove modalità di comunicazione e di missione, continuando a essere sempre in ricerca del bene delle giovani e dei giovani, dei laici che condividono la missione, delle famiglie. Il carisma è vivo in tutto il mondo e nessuna pandemia lo può ostacolare!

«A te le affido»: *una catena d'oro di relazioni*

In questo secondo anno di preparazione alla celebrazione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, ci accompagna la chiamata: «A te le affido».

Mi piace ricordare che la Vergine Maria ha ricevuto, per prima e direttamente dal suo Figlio, un mandato simile, uno speciale affidamento. Dalla croce, Gesù morente le ha detto: «Donna, ecco tuo figlio!» (Gv 19,26). Una madre riceve un figlio in affidamento per aiutarlo a crescere in umanità. Gesù chiede a Maria di assumersi una maternità vasta e totale nei confronti di tutti coloro che saranno suoi discepoli, nei confronti dell'umanità intera di tutti i tempi.

Maria ha esercitato questa maternità con gli Apostoli e i discepoli, restando al loro fianco fino alla Pentecoste. Non ha recriminato perché essi avevano abbandonato Gesù nel momento della prova, ma ha avuto pietà di quegli uomini, scopertisi paurosi e deboli; ha pregato con loro e li ha sostenuti nella fede e, forse, ha dato il suo contributo anche all'aspetto pratico della vita nel Cenacolo. Immagino che abbia ascoltato e consolato Pietro per il suo tradimento, Tommaso per la sua incredulità, e incoraggiato gli altri, uno a uno, nell'attesa dello Spirito Santo.

E poi ha continuato a vivere l'affidamento accogliendo chi tornava dall'annuncio di Gesù, ascoltando chi le confidava la gioia di vedere il Vangelo accolto e chi condivideva fatiche e persecuzioni incontrate. Ed ella raccontava, a sua volta, specie a Luca, i fatti dell'infanzia di Gesù, che solo lei come madre conosceva. Chissà forse, qualche volta, avrà anche messo pace tra due discepoli ardenti.

Dopo l'Assunzione al cielo, la sua missione si è allargata ancora di più accompagnando con vigile e premuroso amore l'espansione della Chiesa. Ci conforta il pensare che le siamo tutte e tutti affidate/i, perché ci guidi nella sequela di Cristo, ci educi a rimanere in lui e a testimoniare nel mondo il suo amore che salva.

La chiamata percepita da Maria Domenica: «A te le affido» contiene anche l'appello alla collaborazione. Maria, infatti, come madre di Gesù e madre nostra, continua a chiederci di lasciarci coinvolgere nella missione evangelizzatrice, di essere nel mondo sue "vere immagini", come diceva madre Mazzarello. Lei ci conceda di esprimere la maternità e la fraternità dentro le comunità educanti, nel territorio in cui viviamo e nella Chiesa locale dove siamo inserite.

Tutto quello che vi ho condiviso fin qui vale certamente per noi, FMA, ma è anche un'esperienza che si vive nelle relazioni con le gio-

vani, i giovani, i laici e le laiche, con chiunque collabora con noi e anche con chi forse ci ostacola. A ciascuno e a ciascuna vengono affidati tanti fratelli e sorelle! È una catena d'oro che non finisce! Quanto è bello e grande questo affidamento! La fraternità vera è sempre universale.

Auguro perciò a ciascuna di voi, carissime sorelle e a tutte le comunità, di poterne fare una gioiosa e feconda esperienza! Non basta dirlo, si deve sentire nella profondità del cuore che è chiamato da Dio a diventare sempre più grande, dilatandosi fino all'infinito.

Maria aiuti ognuna delle sue figlie ad avere un cuore grande come il suo, uno sguardo che intuisce e si lascia coinvolgere come a Cana; un udito fine per ascoltare anche il sussurro delle voci; piedi pronti a muoversi "in uscita"; mani tese a esprimere vicinanza e a servire mediante gesti discreti e concreti.

Vi auguro di entrare con grande speranza nel nuovo anno liturgico. L'Avvento sia veramente un tempo di attesa nel desiderio ardente di accogliere Gesù nella nostra vita, nelle nostre case e, attraverso di noi, nella società di oggi. Questo Avvento sia più profondo di ogni altro Avvento, perché il mondo ha veramente bisogno del Salvatore!

Con la fede dei nostri santi Fondatori, ci prepariamo a vivere in comunione con la Chiesa universale, e con quanti attendono un futuro migliore, la solennità dell'Immacolata e il santo Natale. Desidero che questo augurio arrivi a ciascuna di voi, care sorelle, alle vostre famiglie, soprattutto quelle provate dalla sofferenza, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai confratelli Salesiani, a tutti i membri della Famiglia salesiana, alle laiche e ai laici: giovani e adulti che con noi si fanno "samaritani" in questo delicato tempo di pandemia.

La benedizione del Signore e la presenza materna di Maria ci portino luce e consolazione e si apra un nuovo orizzonte ricco di speranza per noi e per l'intera famiglia umana.